This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

690
R.G. VII. 1.

20502 e. 16

20501 e. 11

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO

STORICO-FISICO

DEGLI SCAVI

DI ERCOLANO E DI POMPEI

E dell'antico e presente stato del Vesuvio

Per guida de' Forestieri

DI

GAETANO D'ANCORA

ACCADEMICO ERCOLANESE

E Professore di Lingua Greca nella Regia Università degli Studj di Napoli.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE

MDCCCIII.

Digitized by Google

BODLEIAN
- 7 JAN 1931
LIBRARY

Digitized by Google

PREFAZIONE.

LE buone accoglienze del pubblico verſo le noſtre illuſtrazioni ſulle antichità di Pozzuoli, e le continuate ricerche de' colti foreſtieri di una conſimile opera, che con preciſione, e metodo iſtruendoli de' fatti ſtorici, e delle curioſità naturali, li guidaſſe ad oſſervare le due antichiſſime diſſotterrate città di Ercolano, e di Pompei; ci hanno ſpronato a congegnare il preſente lavoro, in cui l' erudizione, e la ſtoria naturale vi hanno parte uguale; e ciò tanto più volentieri, quanto è noto di eſſer grande la fama delle loro intereſſanti ſcoperte.

Era veramente neceſſario, non che deſiderabile, che ſi appreſtaſſe un tal comodo agli ſtranieri, che ſi portano in queſte contrade per ammirare il maeſtoſo ſpettacolo, che preſentano i ben conſervati avanzi delle due diviſate città, le quali dopo diciotto ſecoli han riveduto il ſole, ed in maniera da poterviſi liberamente paſſeggiare, oſſervando in eſſe a cielo aperto il guſto degli antichi non ſolo per le arti del diſe-

gno, ma per tutto il reſto, che riguarda la vita civile.

La loro fondazione; il loro antico diſtretto; la celebrità del nome; le vicende politiche degli abitatori diſpoſte con ordine cronologico, ed appoggiate alle più ſicure teſtimonianze degli antichi ſcrittori, formano la baſe del noſtro Proſpetto.

I fenomeni naturali, che precedettero, ed accompagnarono la loro ſovverſione, le cui tracce al preſente ſi oſſervano nello ſcoprimento delle rovine cagionatevi da' tremuoti, e dalle lave del proſſimo volcano, vengono ſpiegati ſecondo i principii più accertati della Mineralogia, e della Chimica.

Niente ſi è tralaſciato di quanto di buono ſi è per incidente oſſervato ſul propoſito da taluni noſtri ſcrittori patrii, purchè però le regole di critica non abbiano trovato a ridirvi.

I luoghi degli autori ſi ſono da noi riſcontrati, ed eſaminati negli originali colla poſſibile eſattezza, citando anche l' edizioni, dove la pagina viene accennata.

Per le deſcrizioni di ciò, che rimane in piedi delle fabbriche, ſi è ſempre proccurato di rapportarlo alle regole del diſegno, ed

Digitized by Google

ed al gusto degli antichi per le belle arti.

Per formarsi poi una giusta idea del locale, e capirsi quale un tempo fosse stata la situazione delle due città, e come pel corso delle lave Vesuviane restassero interamente seppellite; vi abbiamo aggiunte le carte topografiche non solo di esse risorte, ma di tutte le adiacenze del Vesuvio, le quali formano il sorprendente teatro de' Campi Flegrei.

Giudicherà il pubblico, se l' esito abbia corrisposto al nostro impegno, contentandoci di aver intrapreso un lavoro da tutti conosciuto necessario, ma da niuno in tal veduta tentato finora.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAP. I.

Notizie ſtoriche ſopra Ercolano.

DOpo di aver noi guidato l'erudito foreſtiere per le più importanti oſſervazioni fiſiche, ed antiquarie da Napoli a Pozzuoli, e quindi fino al promontorio di Miſeno, chiamandolene egli piuttoſto contento; ci ſiam creduti nel dovere di accompagnarlo nell'altro oppoſto non meno iſtruttivo cammino intorno al noſtro cratere, conducendolo ad ammirare le celebri diſſotterrate città di Ercolano, e di Pompei, con farlo poggiare finalmente ſul Veſuvio, ordinaria meta delle ricerche utili, e curioſe di cotal giro. Con che ſiam perſuaſi, che egli tanto più debba ſapercene grado, quanto con verità poſſiamo aſſicurarlo di

Digitized by Google

esser questa nostra la prima metodica scorta, di cui possa avvalersi, osservando da viaggiatore. Passata dunque la bella riviera del Ponte della Maddalena, il delizioso casale di S. Giovanni a Teduccio, il salubre sito di Pietrabianca (1), sempre per comoda, ed amena strada (2), si giu-

(1) Non può assicurarsi, se cotal denominazione sia originaria, o se pur sia una traduzione della greca voce *Leucopetra*, corrispondente a' colli *Leucogaei* anche formati di pietra volcanica, ma situati nell' opposto lato del cratere verso Pozzuoli. Il Canonico Ignarra *de Phratriis Neap. c. X. p. 222. Neap. 1797.* sostiene, che il nome di *Pietrabianca* non sia traduzione dal Greco; ma che anzi sia stato posteriormente grecizzato nella voce *Leucopetra*; come dal famoso Bernardino Martirano nell' iscrizione, apposta alla sua villa quivi esistente, per celebrare la memoria di avervi alloggiato per tre giorni l' Imperator Carlo V. Egli dunque nell' opera citata ne ripete l' origine da qualche termine di pietra situato in cotal luogo, ed appoggia la sua opinione nello esservisi discoperta da pochi anni in qua sulla sinistra del podere de' Signori Mazzarotta, rimpetto la villa del Martirano, oggidì del Principe di Torella, una colonnetta bianca, sulla quale appena vi si leggeva segnato l' anno 1539.

(2) Secondochè osserva Jacopo Martorelli *Thec. Calam. T. II. p. 563. Neap.* 1756. la deliziosa strada, che conduceva ad Ercolano, fu detta *via Herculanea*, rammentata da Cicerone *contra Rullum c. XIV.*, a differenza di quella, che dal lago Lucrino conduceva a Pozzuoli, la quale egli crede, che più tosto si denominasse *Herculea*, ma non ne adduce alcuna autorità, e soltanto presso Silio Italico *L. XII. v.* 118. leggiamo *Herculeum iter*, parlandosi della strada presso il Lucrino.

Digitized by Google

si giugne nella Regia città di Portici (3), famosa per la più ricca, e scelta raccolta de' preziosi avvanzi delle convicine antichità.

§. I.

Del nome, e della fondazione di Ercolano.

VEdesi Portici fabbricata in parte sopra le rovine dell' antichissima città di Ercolano, da Greci scrittori Ἡράκλειον denominata, all' infuori di Dione Cassio, e di Zonara, che secondo l' analogia del nome Latino *Herculaneum*, ed *Herculanium* (4) la chiamarono Ἡρκολάνεον, ed Ἡρκά-

(3) Il nome di Portici si deriva con buona ragione dal Portico di Ercole, ricordato da Petronio nella sua satira *c. CVI.*, il quale credesi, che risparmiato dal torrente Vesuviano nell' eruzione sotto Tito, fosse in appresso servito di centro agli esuli cittadini di Ercolano per riabitare quella contrada, che dipoi denominossi Portici. Prima de' nostri scrittori patrj aveva già il Burmanno notato sul citato luogo del Satirico: *Nisi intelligamus in oppido Herculanio, quod Herculeam urbem vocat Naso, Porticum Herculis fuisse, ubi illa acciderint.*

(4) E' senza dubbio erronea lezione in Floro *L. I. c.* 18. *Heraclea*, avendola prima *c.* 16. chiamata col giusto nome *Herculaneum*. I suoi trascrittori forse ingannati da qualche abbreviatura nella desinenza di co-

ta-

Ἡρακλάνειον. Cicerone (*a*) però tra' Latini scrisse *Herculanum*. Fu comune opinione, che prendesse cotal nome da Ercole suo fondatore, se pur non vogliasi con migliore appoggio da altra più rimota origine ripeterne l' etimologia (5). Ma siccome diversi furono gli Ercoli degli antichi (*b*), o sieno gli eroi di famigerate

tal voce, e dalla poco varia denominazione de' fiumi Siri, e Liri, avranno confusa con Ercolano la città di Eraclea nella Magna Grecia, ove tutti gli antichi autori si accordano, che fu da' Romani data la prima battaglia contro Pirro. Convien dunque leggere col Salmasio *ad Solin. T. I. p.* 42. *Trajecti ad Rhen.* 1689. *Heracleam, & fluvium Sirim*, ovvero col Bongarsio *ad Justin. L. XVIII. c.* 1. *Heracleam, & Pandosiam urbem*; se pure non si ami meglio correggere: *Et Lucaniæ fluvium Sirim*.

(a) *Ad Attic. L. VII. Epist.* 3.

(5) I dotti autori delle Dissertazioni Ilagogiche per le antichità di Ercolano *P. I. c.* 3. §. 9. traggono dal Fenicio, o per meglio dire dall' Ebraico l' origine di tal nome, volendolo formato da הר, *mons*, e קלי, *torrefactus*, donde poi in appresso per analogia di voci da Ercole fu derivata la sua denominazione. Giacomo Martorelli nell' opera del Duca Vargas sulle antiche colonie di Napoli *T. I. p.* 15. *Nap.* 1764. ripete anche dal Fenicio l' etimologia della voce Ἡράκλειον, formata da הור קלי *Heracali, ardens igne*, dinotante la natura volcanica del sito, ove fu edificata Ercolano. Egli osserva, che così anche furono chiamati altri luoghi volcanici, come *Heraclium* in Ischia, ed una delle isole Volcanie: ed in fine prova con Ateneo *L. XII. c.* 1., ed Esichio *b. v.*, che Ἡράκλεια λετρὰ si denominarono le acque termali de' luoghi volcanici. E che in fatti esistessero tra Ercolano, e Pompei prima dell' eruzione

sotto

gerate imprese; così non è facile determinare tra l'oscurità delle favole (c) a quale di essi debbasi la gloria della fondazione di Ercolano. Dall'altra parte ci assicurano gli stessi antichi scrittori, che si erano riunite, ed attribuite le geste di tutti all'Ercole Tebano figliuolo di Alcmena (d), il quale secondo i calcoli

sotto Tito delle lacune volcaniche, come pure delle miniere di sale fossile, esistenti in qualche antichissimo cratere Vesuviano, si rileva da Plutarco nella vita di M. Crasso *T. I. Opp. pag.* 548. *B. Francof.* 1599., ove narra, che Spartaco ritiratosi sulla sommità del Vesuvio, d'improvviso assaltò il campo di Crasso; e poco mancò, che in appresso non sorprendesse l'altro comandante Cossinio λιόμενον περὶ Σαλίνας, *lavantem prope Salinas*. Columella, al cui tempo esistevano tali Saline; e le lacune Pompejane, sparge molta luce sul luogo di Plutarco, indicando la loro vicinanza, il proprio nome dato alle lacune, e la qualità dolce delle sue acque, dicendo *L. X. v.* 135.

Quæ dulcis Pompeja Palus vicina Salinis
Herculeis . . . .

Plinio *L. XXXI. c.* 7. ci dà un'idea di somiglianza per consimili lacune, e saline, parlando del sale fossile del lago Tarantino. Tra le iscrizioni Pompejane si legge *Salinienses*, voce finora mancante ne' lessici, ma che indica gli operai delle saline contigue alla città di Pompei. *Dissert. Isagog. P. I. c.* 5. §. 11. I torrenti di lave posteriori scorsivi sopra, si deve con tutta ragione credere, che l'abbiano fatto scomparire.

(b) *Diodor. Bibl. Hist. L. III. pag.* 243. *Amstel.* 1746. *Cicero de Nat. Deor. L. III. c.* 16. *Varro apud Servium ad Æneid. VIII. v.* 564.

(c) *Diodor. L. IV. pag.* 243.

(d) *Idem L. III. p.* 243.

Digitized by Google

coli del Petavio (*e*), regolati ſulle memorie degli ſtorici Greci, venne in Italia non più che 55. anni prima della caduta di Troja, 1238. anni prima di Criſto. Da ciò ſi ſcorge aſſai più probabile l'opinione di alcuni ſenſati moderni (*f*), cioè che debbaſi rapportare la ſpedizione di Ercole in Italia, e la fondazione di Ercolano all' Ercole Fenicio, che ſi vuol coevo di Gioſue, circa 301. anno prima dell' epoca Trojana, che corriſponde al 1488. prima di Criſto; verſo il qual tempo appunto accaddero le più celebri ſpedizioni delle colonie Fenicie anche ne' noſtri lidi (*g*).

Aſcoltiamo intanto il graviſſimo ſcrittore Dionigi di Alicarnaſſo, il quale ſecondo la verità ſtorica rapporta, che Ercole avendo raſſodate le coſe d' Italia, ed avendo ſacrificata agli Dei la decima delle ſpoglie nemiche, fondò, e diede il nome alla picciola città di Ercolano, for-

(e) *Doct. Temp. L. XIII. pag.* 291. *T. II. Op. Antuerpiæ* 1703.

(f) *Diſſert. Iſagog. P. I. c.* 3. §. 2.

(g) *Mazochius Spicil. Bibl. T. I. pag.* 206. *ſeqq. Neapoli* 1762. *Martorellius in opere Mich. Vargas de Colon. Neap. T. I. pag.* 295. *ſeqq.*

Digitized by Google

fornita per altro di comodo porto, ove poteſſe ſtare in ſicuro la ſua flotta, giunta a ſalvamento da Spagna.

§. II.

Della ſituazione di Ercolano.

SOno molto più ſicure le notizie, che abbiamo della ſua ſituazione, oltre i monumenti effettivi, che ce ne convincono, ad onta de' ſofismi di qualche cervello bizzarro (*h*). Sappiamo dunque dagli antichi, che Ercolano era ſituato tra Napoli, e Pompei (*i*), contiguo a *Retina*, oggi *Reſina*, la quale probabilmente ne fu una ſpecie di borgo (6), in mezzo

(h) *Mecatti in op. cit. in nota 6.*

(i) *Dionyſius loc. cit.*

(6) Retina chiamata da Plinio il giovine *L. VI. Ep. 16.*, come ſi ha nella maggior parte de' codici a penna, fu una villa, o più toſto un borgo di Ercolano, così forſe detto *a retibus conficiendis*. Quivi nell'eruzione ſotto Tito ſi trovava porzione della ciurma della flotta Romana ancorata in Miſeno, e comandata dal vecchio Plinio, il quale ricevute le lettere di quella povera gente, ſciolſe da Miſeno per ſalvarla ſulle triremi. Il Martorelli *Thec. Calam. T. II. p. 568.* dalle parole di Cicerone a Papirio Peto *Fam. L. VI. Epiſt. 25.* rileva, che la coſtui villa ſtava in Reſina, e ſoſtiene, che anzi da eſſa villa *Petina* ſi denominaſſe tal luogo, dovendoſi così

zo de' fiumi *Sarno*, e *Dragone* (7), collocato sopra una deliziosa collinetta (*l*) alle falde del Vesuvio, avendo una picciola

così leggere nella citata lettera di Plinio. Dippiù crede che lo stesso Cicerone *Fam. L. IX. Ep.* 20. intenda particolarmente lodare il pane di quella contrada sinoggi tenuto in pregio. Si quistionò alquanto sopra Resina, e la pertinenza de' suoi scavi tra il novellista Fiorentino Giovanni Lami, e l'Abate Giuseppe Maria Mecatti; ma il primo fu troppo sofistico, e l'altro alquanto debole, avendo buona causa. Le loro ragioni esposte nelle rispettive lettere furono stampate in Napoli nel 1752. in quarto col titolo: *Confronto di ragioni del dottor Lami, e dell' abate Mecatti.*

(7) Di cotal fiume intese parlare Sisenna *Hist. L. IV. apud Nonium c.* 3. *voce* Fluvius; scrivendo che *secundum Herculaneum ad mare pertinebat*; giacchè il Sarno era più prossimo a Pompei, edificata nella sua imboccatura. Di esso anche fanno menzione Procopio *de Bello Goth. L. IV. c.* 36., e molte antiche scritture dell'archivio della Trinità della Cava fino dall'anno 836., nelle quali chiamasi parimente *Dragontio*, e *Draconcello*, come nota il Pellegrino *Camp. Fel. Disc. II. Sez.* 24. Sentiamone la descrizione dal quasi traduttor di Procopio Lionardo Aretino *de Bello Ital. contra Gothos L. IV. in fine: In radicibus vero ejus montis* (Vesuvii) *fontes sunt dulcium aquarum, fluviusque ab his fit, qui Dracon appellatur; fertur autem non procul Nuceria urbe. Habet autem is fluvius latitudinem exiguam, profunditatem vero ita magnam, ut neque pediti, neque equiti sit transmeabilis.* Da ciò nasceva, che essendo Pompei città di mercato pe' Nolani, e gli altri popoli convicini, erano costoro obbligati per la difficoltà di passare il Dragone, di dover valicare il Sarno. L'eruzioni del Vesuvio hanno fatto sparire il Dragone, ed oggi si scoprono di tanto in tanto nelle vicinanze dell' antica Ercolano alcune vene di acqua, che si credono suoi rivoli, se pure non si appartengono al Sarno medesimo.

(*l*) *Sisenna in op. cit. in nota* 6.

Digitized by Google

ciola lingua di terra sporta in mare, dalla quale veniva rassicurato (*m*) forse il primo de' suoi porti; giacchè Dionigi di Alicarnasso nel luogo citato ne parla in numero de' più: λιμένας βεβαίους ἔχουσα, *tutos portus habens*. L' elevazione del suo sito, la giusta distanza dal mare, e l'esser molto ventilata da libeccio, ne rendevano l' aria molto salubre. Il trovarsi oggi i suoi ruderi a molta profondità, e quasi a livello del mare, non fa veruna opposizione all' autorità degli antichi rispetto al sito eminente; poichè i tremuoti, e la sopravvenienza delle lave vesuviane han fatto notabilmente innalzare il suolo adiacente, ed han sollevato altresì il lido del mare. Il Cavalier Hamilton ha osservato, che dopo la distruzione di Ercolano vi sieno corse sopra le lave di sette altre eruzioni.

§. III.

(m) *Strabo L. V. pag. 246. Lutet. Paris.* 1620.

Digitized by Google

§. III.

Sua distanza da Napoli.

Non è poi così facile determinarne l' antica distanza da Napoli, tra perchè non l' han segnata gli antichi scrittori, e tra perchè ci è ignoto precisamente il distretto di Napoli Greca, onde rapportarne le distanze di allora con quelle di oggidì. Se voglia starsi alle misure segnate nella Tavola Peutingeriana, il cui autore sapeva molto meno di adesso, ove precisamente fosse stato Ercolano, bisogna onninamente col Cluverio (*n*) in vece di XI. miglia da Napoli, legger VI. (8), siccome ne danno evidente prova gli scavi delle sue rovine.

§. IV.

(n) *Ital. Antiq. L. IV. c. 3.*

(8) Equivoco, che ha potuto facilmente correre nel trasportarsi in istampa l' original pergamena di detta tavola, in cui le linee, ed i numeri, che segnano le distanze, essendo d' inchiostro rosso composto di minio, e di gomma, in molti luoghi ha potuto facilmente cadere, perchè non tanto consistente, ed incorporato, quanto il nero.

Digitized by Google

§. IV.

Sua eſtenſione.

IN origine non fu Ercolano di molta ampiezza, ma come da principio furono edificate le più antiche città, dobbiamo piuttoſto conſiderarlo come una cittadella, che guardava il porto, onde da Strabone (o) Φρούριον vien chiamata, da Siſenna (p) di piccolo diſtretto, *parvis mœnibus*, e da Dionigi d' Alicarnaſſo nel citato luogo Πολίχνην, piccola città. Quindi ſi capiſce come in un antico plebiſcito, rapportato dal Canonico Mazzocchi (q) ſi denomini *Pagus Herculaneus*. Ma poi ſopravvenuta la colonia Romana, come appreſſo vedremo, non poco fu ingrandita, e decorata di tutti gli edifizii pubblici, neceſſarii ad ogni ben formata città; oltrechè l' amenità, e la ſalubrità del ſito vi chiamarono da Roma, e da Napoli maggior numero di abitatori, che conferirono ad ampliarla.

(o) *Loc. cit.*
(p) *Loc. cit.*
(q) *De Campana Amphith. c. VIII.*

Digitized by Google

§. V.

Suoi primi abitatori.

Riſpetto poi a' ſuoi primi abitatori, comunque voglia crederſi favoloſa la venuta di Ercole, o di qualche colonia Fenicia in tal contrada, come abbiamo veduto di ſopra (*r*), ſiamo però ſenza dubbio aſſicurati da Strabone (*s*), che ne' più remoti tempi fu abitato Ercolano dagli antichi popoli del Lazio, i quali pur ſi vogliono di origine Fenicia. Scrive il lodato autore, che tanto Ercolano, che Pompei, e gli altri paeſi del noſtro cratere, bagnati dal fiume Sarno, furono prima abitati dagli Oſci, o Opici, e quindi dagli Etruſchi. Aggiugne Servio (*t*), che i Pelasgi in tempi remotiſſimi con altri popoli venuti dal Peloponneſo ſi ſtabilirono nelle ſteſſe contrade. E che ſia così, oltre la rara medaglia ritrovata nella Campagna felice, e riportata dal Go-

(r) *V. Bochartì Chanaan L. I. c. 33.*
(s) *Pag.* 247.
(t) *Ad Virg. Æneid. L. VII. v.* 733.

Digitized by Google

Gori (*u*), nella quale in caratteri Etruſchi leggeſi il decurtato nome HRCVL, cioè *Herculanenſium* (9), a ſimilitudine delle monete di Nocera, e di Capua (*x*), abbiamo l'incontraſtabile monumento della celebre Menſa Giunonale con Etruſca iſcrizione ſcavata a dirittura in Ercolano, i caratteri della quale ſono uniformi a quelli delle due patere prodotte dal Dempſtero (*y*), co' nomi Etruſchi di Ercole, e di Giunone. Venute dipoi le colonie Greche ad occupare le città intorno al cratere, dovette per conſeguenza Ercolano paſſare ſotto il loro dominio, con adottarne le magiſtrature, come ne fa

 fede

(u) *Difeſa dell' Alfab. Etruſ. pag.* 166. *Firenze* 1742.

(9) Contro la pertinenza di tal moneta alla noſtra Ercolano ſi oppone dal Lami nella prima delle citate lettere, che l' H non è conſueta agli Etruſchi, onde ſe ne ignora il valore: che la C è nuova del tutto, che l' ultima lettera ſembra un lambda Greco, di cui anche non ſi sa il valore appo gli Etruſchi, e che finalmente Ercole ſi ſcriveva da coſtoro *Herkle*, non *Hercul*, lontano dall'analogia della loro lingua. Perciò egli legge *Hurtua*, ſupplendo un U dopo l' H, in vece di E, e la crede appartenerſi alla città di *Horta*, o *Hortanum*; tanto più che non vi è la teſta di Ercole, ma di Mercurio.

(x) *Mazocbius Diſſ. I. de orig. Tyrren. T. III. Act. Cort. pag.* 43. *Romæ* 1741.

(y) *Etrur. Reg. T. I. Tab. II., & VI.*

Digitized by Google

fede un' antica lapide presso Grutero (z), nella quale si vede durare il titolo di Demarco anche in tempo, che Ercolano era colonia Romana. Prima però, che i Romani la soggiogassero, e quindi vi stabilissero una colonia, fu occupata da' Sanniti. Costesta valorosa nazione avendo estese le sue conquiste nella Campania, già nell' anno di Roma 343., prima dell' era volgare 411., dominava Capua, e Cuma (a), e conseguentemente le altre più piccole convicine città. Ma se pure non d'allora, lo fu certo in appresso padrona di Ercolano, e forse nel 411. di Roma, prima di Cristo 343., allorchè debellò i Campani, donde incominciò la famosa guerra Sannitica (b). Quindi si comprende, che mentre i Romani fino a tal tempo furono in lega co' Sanniti, Ercolano fu annoverata tra le città confederate, ed a' medesimi renduta in conseguenza de' trattati di pace, durante sì lunga guerra; ma finalmente l'an-

(z) *Pag. 439. n. 6.*
(a) *Livius L. IV. c. 52.*
(b) *Idem L. VII. c. 29.*

Digitized by Google

l'anno di Roma 482., innanzi Cristo 272., fu dal Consolo Spurio Carvilio Massimo espugnata, e tolta per sempre a' Sanniti, sottomettendola all'obbedienza Romana (c). Della sorte di Pompei negli esposti rincontri, tuttochè espressamente non parlino gli antichi scrittori, abbiamo tutta la ragione di opinare, che uguale fosse stata a quella di Ercolano, trattandosi di due città finitime, situate nel teatro della guerra. In appresso poi avendo gli Ercolanesi con i Pompejani presa parte nella guerra sociale contro i Romani, che incominciò nel 663. di Roma, 91. anni prima dell'era Cristiana, il Proconsolo T. Didio prese per assedio la loro città, come per assalto occupò Pompei (d), in ambedue le quali circa due anni dopo per mezzo di P. Silla vi si condussero delle colonie militari per tenerle in subordinazione, senza mutare la forma di governo. Da quel, che riferisce Cicerone (e) abbiamo ragione di credere, che ciò non ostante gli Ercolanesi si mante-

(c) *Idem L. X. c. 45.*
(d) *Vellejus Paterc. L. II. p. 29. Antuerpiæ 1627.*
(e) *In orat. pro L. Cornelio Balbo T. I. Opp. p. 555. Basileæ 1687.*

Digitized by Google

nessero nel dritto di autonomìa, cioè di regolarsi colle proprie leggi, giacchè vi fu gran dibattimento tra i Napolitani, e gli Ercolanesi, preferendo la maggior parte di queste due popolazioni l' intera libertà delle loro costituzioni al privilegio della cittadinanza Romana. Quindi veggiamo, che in Ercolano anche divenuta colonia si mantenne il diritto di regolarsi colle leggi patrie, eleggendosi i Duumviri sotto l'antico patrio titolo di Demarchi, come si legge nella citata iscrizione presso Grutero. Da un' altra iscrizione rapportata dal Reinesio (*f*) sappiamo, che la detta città fu anche municipio de' Romani, per la sola aggiunzione della prerogativa di potere i suoi cittadini aspirare alle pubbliche cariche in Roma: la qual cosa, come attesta Gellio (*g*), fece sovente a diverse città cangiare il nome di colonia in municipio.

§. VI.

(f) *Class. VII. n.* 15.
(g) *Noct. Att. L. XVI. c.* 13.

Digitized by Google

§. VI.

Suo ſtato politico fino alla diſtruzione a tempi di Tito.

FU dunque Ercolano a tempi della Romana Repubblica città libera, e coſpicua, magnifica ne' ſuoi edifizii, perchè opulenta, atteſo il ſuo commercio di mare. I grandi di Roma tratti dall'amenità, e dalla ſalubrità del ſuo ſito, vi ebbero delizioſi caſini, ornati di bei pezzi di arte, come ce ne aſſicura Stazio (*h*), deſcrivendo la villa di Pollio Felice non molto in là volendo andare a Sorrento. In tal florido ſtato durò Ercolano fino a' tempi di Nerone, quando per l'orribile tremuoto avvenuto ſotto i conſoli Regolo, e Virginio, l'anno 63. di Criſto, dalla fondazione di Roma 816., rovinò la maggior parte della città, e 'l rimanente delle fabbriche reſtò crollante, giuſta la teſtimonianza di Seneca (*i*), eſſendo nello ſteſſo tempo precipitata porzione

(h) *Silv. L. II. Carm. 2. v. 63.*
(i) *Quæſt. Nat. L. VI. c. 1.*

Digitized by Google

ne di Pompei. Tacito (*l*) rapporta coteſto avvenimento un anno prima, ſotto i conſoli P. Mario Celſo, e L. Aſinio Gallo. Sembra però, come opina il Lipſio su tal luogo, che debba ſtarſi più toſto all' epoca ſegnata da Seneca, il quale è più circoſtanziato nel memorare il fatto. Ma nel primo anno dell' impero di Tito, che fu il 79. di Criſto, dalla fondazione di Roma 831., verſo la fine di Novembre (10), un' ora dopo mezzo giorno (*m*), per una orribile, e repentina eruzione del Veſuvio, tanto Ercolano, che Pompei reſtarono coperte da un torrente di lapilli, e di ceneri vomitate dal ſuddetto monte, mentre gli Ercolaneſi ſtavano tran-

(l) *Annal. L. XV. pag.* 269. *Antuerpiæ* 1627.

(10) Κατ' αὐτὸ το φθινόπωρον, *ſub ipſum autumni exitum*, nota Dione *L. LXVI. pag.* 755. *Hanoviæ* 1606. di eſſere accaduto cotal fenomeno, la quale aſſerzione ſi riconoſce tanto più vera, per eſſerſi rinvenuti negli ſcavi di eſſe città de' frutti incarboniti, che non ſi raccolgono nella noſtra campagna prima del meſe di ottobre. Nè fa peſo l' epoca anticipata, ſegnata da Plinio il giovine nella ſua nota lettera circa tal fatto, giacchè, come oſſervò l'autore delle Diſquiſizioni Pliniane *L. V. pag.* 18., variano le lezioni della maggior parte de' codici, onde gli autori delle lodate Diſſertazioni Iſagogiche *P. I. c. II. §. 2.* credono, che debba leggerſi in Plinio *IX. Kal. Decembris*.

(m) *Plin. L. VI. Epiſt.* 16. & 20.

Digitized by Google

tranquillamente assisi nel teatro (11). Sappiamo da Svetonio (n), che Tito si diede tutta la cura per riparàrne il danno, assegnando a tal' effetto tutt' i beni di coloro, che erano morti senza eredi in cotal rovina. Egli, come aggiunge Dione nel luogo citato nella nota, spedì due consolari nella Campania, che stabilirono delle colonie ne' paesi danneggiati, e spopolati per detta catastrofe.

§. VII.

(11) La maggior parte de' nostri scrittori patrj incontrò dubbio nel luogo di Dione *L. LXVI. p.* 756., ove parla della rovina di Ercolano, e di Pompei sotto la pioggia di cenere vesuviana in questi termini: Πόλεις δύο ὅλας, τό τε Ἡρακλάνεον, καὶ Πομπηΐους, ἐν θεάτρῳ τῇ ὁμίλε αὐτῆς καθημένους, κατέχωσε: *Ambas urbes Herculaneum, & Pompeios populo illius sedente in theatro, undique obruit*; non sapendo capire di qual teatro delle due città intenda parlare il Greco Storico. Ma il Martorelli *Thec. Calam. T. II. p.* 561. coll' analogia della lingua Greca toglie il dubbio, rilevando, che l'αὐτῆς si rapporta ad Ercolano, perchè se avesse voluto riferirlo a Pompei avrebbe usato il corrispondente relativo ταύτης.

(n) *In Tito c. VIII.*

Digitized by Google

§. VII.

Dello ſtato di Ercolano dà Tito fino alle preſenti ſcoperte.

SEbbene poi niuno autore ci dica, che foſſero ſtate diſſotterrate, e riedificate le due anzidette città, e l'Imperator M. Aurelio (*o*) riponga Ercolano tra le città ſvanite; pure convien credere, che almeno ne' ſuoi borghi non del tutto ſepolti, come veggiamo accadere nell' eruzioni de' noſtri giorni, foſſe ſtata da' popolari più affezionati alla patria riabitata: di modo che, come bene avvertì il P. Sanfelice nella ſua Campania (*p*), tanto Ercolano, che Pompei *incendiorum injuria verſa ſunt in vicos*. Quindi per tal ragione, e per la celebrità del lor nome ben potè Floro (*q*), che viſſe dopo Tito ſotto Adriano, annoverarle ambedue tra le altre città eſiſtenti del cratere. Con tal veduta ancora ſi toglie l'imbarazzo, che re-

(o) *De ſeipſo L. VI. ſect.* 48.
(p) *Pag.* 64. *Napoli* 1796.
(q) *L. I. c.* 18.

Digitized by Google

recano alcuni monumenti di tempi alquanto posteriori a Tito, i quali si trovano negli scavi di Ercolano, come tra le medaglie quella di Adriano in oro. E non altrimenti può conciliarsi l'iscrizione posta a Domizia sotto l'impero di Domiziano, e l'altra eretta a Munazio Concessiano Patrono della colonia Ercolanese, titolo conservato anche dopo la divisata rovina del Vesuvio. Anzi leggendosi in essa *Regio prima Herculanensium*, si conferma piuttosto la nostra supposizione di essere stata Ercolano riabitata a borgate dopo l'eruzione di Tito, che l'opinione del Canonico Ignarra (*r*), il quale suppone di essersi la maggior parte degli abitatori ricoverati in Napoli, cui debbasi riferire la citata iscrizione. Conviene adunque credere, che per altre posteriori eruzioni rimanessero tali due città sepolte in modo da abbandonarsene affatto il pensiero di riedificarle; tanto più che vedevasi di frequente il Vesuvio minacciar le sottoposte città. E' difficile poi determinare in qual tempo ciò

(r) *De Pinatr. Neap. c. X. pag. 234.*

Digitized by Google

ciò avveniſſe: oſſerva non per tanto il lodato Ignarra (*s*), che trovandoſi eſſe ſegnate nella Tavola Peutingeriana, e non facendoſene menzione nell' Itinerario di Antonino, dovevano in qualunque maniera perſiſtere dopo l'età di Coſtantino; e che regnando Teodorico in Italia dal 493. di Criſto fino al 526., nel cui frattempo ſappiamo di eſſere accaduta un' altra notabile eruzione del Veſuvio, niuna menzione ſi faccia di Ercolano, e di Pompei nel diploma di detto Règnante, emanato per ſollevare le popolazioni danneggiate da' torrenti veſuviani (*t*). Quindi deduce, che in tal tempo più non eſiſteſſero, e che forſe per la precedente orribile conflagrazione avvenuta nel 471. di Criſto, nella quale fu prodigioſa la quantiàt di cenere vomitata dal monte (*u*), foſſero rimaſte aſſolutamente ſeppellite, e dimenticate. Niente dipoi ſappiamo ſe ſi foſſe tentato lo ſcavo delle medeſime, ſeguita la loro totale

(*s*) *Ibid. pag.* 233.
(*t*) *Caſſiodorus L. IV. Epiſt.* 50.
(*u*) *Marcellinus Comes in Chron. apud Euſebium pag.* 44. *Amſtelod.* 1658.

tale rovina, e ſembra, che la barbarie de' tempi poſteriori ne cancellaſſe tutta l'idea. Neppure dopo rinate le lettere vi ſi pensò fino all' anno 1689., allorchè un accidente caſuale ne ſuſcitò il deſiderio. In tal anno adunque, ſecondo il rapporto di Monſignor Bianchini, riferito dal Marcheſe Venuti (x), cavandoſi il terreno alle radici del Veſuvio, circa due miglia lontano dal mare, furono oſſervati alcuni ſtrati di terra coltivabile, e di lava ſotto l' aſpetto di pietra nera vetrificata, diſpoſti in ordine alternativamente, ne' quali penetrandoſi fino a cento palmi di altezza, ſi ritrovarono alcune iſcrizioni Latine, e diverſi ordigni, e lavori di ferro. Nell' anno poi 1720. il Principe di Elbeuf Emmanuele di Lorena, ſtabilito in Napoli, per avervi ſpoſata una figlia del Duca di Salsa, facendo rifabbricare un caſino vicino la villa allora di Portici, contiguo al Convento de' PP. Alcanterini, coll' occaſione di ſervirſi per l' intonaco delle mura della polvere di alcuni belliſſimi pezzi di mar-

(x) *Deſcrizione delle ſcoperte di Ercolano P. II. c. I.*

marmi antichi, ritrovati da' villani di Reſina in un pozzo vicino, ordinò che ſi continuaſſe a cavare nel medeſimo con più diligenza, ed allora fu che ſe n' eſtraſſero delle ſtatue, e delle colonne, che ſi conobbero appartenerſi a qualche tempio antico. Nel 1738. finalmente ſtando a diporto nella villa di Portici il Re Carlo III. di auguſta memoria, ed avendo ſaputo di eſſerſi ritrovati nell'indicato pozzo altri pezzi di marmi antichi, diſpoſe, che vi ſi continuaſſe, ed ingrandiſſe lo ſcavo, da cui ripeteſi il celebre diſcoprimento delle antichità di Ercolano, giungendoſi fino al ſuolo di eſſa. Ma per conſervare le ville, che le ſopraſtano, non ſi è potuto liberamente eſtendere lo ſcavo, anzi ſi ſono dovuti ancora ricoprire alcuni luoghi già ſcoperti, ed oſſervati. L'iſteſſo Monarca per non mancare di farle illuſtrare, nel 1744. fece venire da Roma Monſignor Ottavio Antonio Bajardi, cui diede convenevole penſione, e libri opportuni; ma come ſi avvide, che l'anzidetto Prelato andava per eterne vie al propoſito, con diſpaccio de' 13. Dicembre del

Digitized by Google

del 1755. fondò l' Accademia Ercolanese, cui devesi l' opera grandiosa della spiegazione delle antichità di Ercolano, stampata nella Regia tipografia.

CAPO II.

Osservazioni più rimarchevoli sulle scoperte di Ercolano.

§. I.

Del materiale, che ricoprì Ercolano.

Convien dire qualche cosa prima del materiale, che ricoprì Ercolano nella divisata celebre eruzione sotto Tito, conciliando le relazioni degli antichi scrittori con quello, che si osserva oggidì negli scavi. Noi pertanto, che non amiamo di formar volumi, riproducendo i tanto ricantati luoghi di Strabone, Dione, Plinio, ed altri, crediamo miglior partito rapportare le riflessioni del P. Giovan Maria della Torre, il quale da

Digitized by Google

da buon fisico dopo le relazioni degli antichi, ragiona così (y): *Non fa mai Plinio il giovane alcuna menzione di materia uscita dal Vesuvio, che dopo aver corso a similianza di cristallo liquefatto, si sia raffreddandosi indurita come pietra. E per verità ciò corrisponde accuratamente a quello, che presentemente si osserva nelle cave di Ercolano. Imperocchè si vede certamente il teatro tutto ricoperto di un masso alto palmi Napolitani 84., e verso il mare la città ricoperta di un masso alto 120. palmi; ma questo è solamente composto di una cenere finissima, e splendida,* (cioè rilucente nella sua grana) *di colore grigio insieme ammassata coll' acqua, e coll' umido; dimodochè viene a formare un masso tutto di un pezzo sopra Ercolano, che non difficilmente col martello si rompe, e si sfarina.., Questa materia arrivò sopra il teatro, e le case di Ercolano ancora cocente; perchè si vedono presentemente nello scavare gli architravi delle porte, e queste divenute carbone, benchè sia molle, e non duro per l'umi-*

(y) *Storia de' Fenomeni del Vesuvio C. IV. §. 71. pag. 87. seq. Napoli* 1745.

Digitized by Google

l'umido ſotterraneo. Sceſe queſta cenere, o cadde da alto a poco a poco; dimodochè laſciò adito agli abitanti di poter fuggire; perchè in tutto il tempo, che ſcavano in Ercolano, non hanno appena trovato, che 12. cadaveri. La roba, che ſi è diſſeppellita, e trovata dentro le camere delle caſe, ove non era penetrata la lava, è abbronzita, ed abbruſtolita, ma non conſumata dal fuoco, quantunque ſia roba di non molta tenuta. Così gli antichi volumi de' quali ne hanno moltiſſimi ritrovati, il grano, l'orzo, le fave, i fichi, ed il pane intero fatto di farina di ceci, o di ſegala ſono neri, e divenuti carbone, ma non conſumati interamente. Queſto dimoſtra ad evidenza, che la cenere arrivò calda di maniera, che mutava in carbone ancora quella roba, che non toccava immediatamente, ma col riſcaldare ſolamente con gran veemenza l'aria nelle camere chiuſa. Queſta cenere è entrata ne' luoghi ſemicircolari, o ſieno corridori del teatro, riempiendoli tutti negli atrj delle caſe, e in molte camere; lo che fa vedere, che queſta cenere non ſolamente dall'aria cadde per ricoprire Ercolano, ma ancora vi è ſtata dall'acqua piovana traſportata

tata (12) . . . . *Giudico più verisimile, che sia scesa dalla cima, e forse ancora da' lati del monte rotti in quella occasione a guisa di torrente infuocato; perchè secondo le osservazioni fatte di sopra, dovette scendere sopra Ercolano molto cocente, per fare divenire carbone il legno, e gli altri corpi. Ora se fosse stata dopo caduta dall' aria portata in appresso dall' acqua dentro le case di Ercolano,*

(12) Come notò Carlo Sigonio nel *L. XVI.* della sua *Storia dell' Imperio di Occidente all' anno* 512. scrivendo, che un simile fenomeno accadde nell' eruzione del Vesuvio di detto anno: *In Campania vero quasi pulverei amnes fluebant, & arena impetu fervente, more fluminis decurrebat.* Quindi alcuni opinano, che due specie di ceneri poterono contribuire alla rovina di Ercolano: le une fluide, che hanno penetrato nell'interno delle abitazioni; e le altre ardenti, ed in forma di piccoli carboni, che sono cadute come una pioggia, e le hanno ricoperte. Tale è l'avviso del Signor de Dietrich nelle sue annotazioni sull'undecima Lettera Mineralogica del Signor Ferber. Egli così risponde alla riflessione del P. della Torre, osservando, che se le ceneri, che ricoprirono Ercolano fossero state mescolate con acqua, non si sarebbero incarbonite le diverse robe ritrovate nell' interno delle stanze, non riempite dal materiale volcanico. Soggiunge, che il passaggio della nota lettera di Plinio a Tacito: *Interim Vesuvio monte pluribus locis latissimæ flammæ, atque incendia relucebant, quorum fulgor, & claritas tenebras noctis pellebat*, fa bastantemente capire, che allorquando Ercolano fu seppellito nell' eruzione del 79., il Vesuvio si aprì in più luoghi, e vomitò verisimilmente diverse specie di ceneri, alcune fangose, ed altre infocate.

Digitized by Google

lano, certamente poco calore poteva in se conservare per mutare i corpi sopradetti in carbone . . . Eutropio nel rammentare questo incendio dice, che rompendosi la cima del Vesuvio, ne uscì del fuoco, e torrenti di fiamme; il che pare che dimostri ad evidenza, che la cenere sia sceſa infuocata dalla cima del Vesuvio, come poco fa abbiamo osservato. Dall' esposte riflessioni, e da quello che noi stessi abbiamo veduto a' giorni nostri, sembra, che la lava, dalla quale fu ricoperto Ercolano nel 79. di Cristo, sia stata non molto differente da quella corsa nell' ultima eruzione de' 15. di Giugno 1794., anche per la prodigiosa pioggia di sabbia volcanica, da cui fu seguita (1). L' inclinazione della lava è sempre dalla parte del mare, a motivo della forza del torrente delle acque, le quali senza dubbio avrebbero rovesciata, e distrutta interamente Ercolano, se il tutto non fosse stato ripieno, e non avesse formato, che un solo masso, di cui tutte le parti si

(1) *Breislak Memor. sulla citata eruzione pag. 7. e 32. seq. Nap. 1794.*

Digitized by Google

ſoſtenevano ſcambievolmente. E' ſiccome eſſa era ſepolta ſotto le ceneri già ridotte in tufo, e non rappreſentava altro, che una ſuperficie unita; così le altre lave conſecutive ſono ſcorſe ſopra la medeſima ſenza verun oſtacolo, e ſenza danneggiarla. Le ceneri dunque, che riempirono Ercolano, coll' andar del tempo ſi ſono convertite in tufo, mediante l'azione dell' acqua, di cui ſi ſono impregnate; i lapilli poi, che piombarono ſopra Pompei ſono più groſſi, e ſtaccati tra di loro. Il Cavaliere Hamilton, ed altri moderni mineralogiſti credono, che cotal tufo provenga dalle ceneri fluide, e fangoſe vomitate dal Veſuvio in tempo dell' eruzione. Ma comunque egli ſia originato, è certamente divenuto sì ben compatto, che ha ſervito di ottimo cemento per garantire in ſeguito dall' umidità, e conſervare in tutto ciò, che circonda; dimanierachè ci ha conſervati gli ſteſſi colori delle dipinture, che altrimenti gli acidi, e gli alcali avrebbero roſi. La ſua durezza non è così grande da non romperſi col ferro, ed in alcuni luoghi ſi ſtaccano i pezzi da se medeſimi, in guiſa

che

che precipiterebbe subitamente, se non vi si riparasse colle tavole, e con puntelli.

§. II.

Strade, ed architettura.

Sebbene oggi per Ercolano meno resti a vedersi di quanto fu discoperto al tempo del Re Carlo III., essendosi nella maggior parte dovute riempiere le scavazioni per conservare le soprapposte fabbriche; pure sarà bene descrivere quel che fu discoperto allora, prevalendoci dell' esatto oculare ragguaglio del Marchese dell' Hospital. Le strade di Ercolano sono lastricate di lava del tutto simili a quelle, che getta oggidì il Vesuvio, e di cui ci serviamo per l' istesso uso in Napoli: il che prova di esservi state eruzioni molto più antiche della rinomata dell' anno 79., che è la prima, di cui vi è storica tradizione. Sono le anzidette strade tirate a cordone, ed hanno da ambo i lati due più alte stradelle per comodo della gente a piedi. Gli edifizj sono fabbricati di tufo, e di altre qualità di pietre volcani-

che : ſi vedono alcuni muri ripiegati, ed altri roveſciati, il che fa credere a taluni, che la lava fu fangoſa, e vi colò ſopra come una ſpecie di paſta, ſe pure alcune rovine, ſpecialmente nelle volte, non ſi debbano attribuire a' precedenti tremuoti. L' architettura compariſce molto uniforme, ed è regolata ſul guſto Greco, e Romano inſieme, ma niente ſul fare Etruſco. Le caſe non ſono intere, e ſoprattutto le volte per le indicate ragioni, le quali ſi ſcorgono di eſſere ſtate riempite nel formarſi colle ſcorie del Veſuvio iſteſſo, come in altre fabbriche aſſai lontane da detto monte ſi è veduto praticato, per renderle così molto leggiere.

§. III.

Abitazioni.

LE camere ſono ben picciole, e non hanno fineſtre, che affacciano ſulla ſtrada, ſecondo il guſto, che ſono coſtruite le caſe in Aleppo, come riferiſce Winkelmann (*a*). Ogni ſtanza non ne ha più di

(a) *Lettere ſulle Antic. di Ercol. Art. IV.*

Digitized by Google

di una posta in alto per introdurvi il lume: tutto era ristretto all' uso, più che al comodo. Delle finestre alcune erano riparate al di fuori con cancelli di bronzo massiccio, benchè si veggano anche de' vetri piani nel Museo di Portici, i quali però è dubbio se fossero stati impiegati per vetrate delle antiche finestre (13). L' interno delle stanze è dipinto a fresco (14) di un sol colore rossigno, o fo-

(13) Abbiamo chiare testimonianze da non dover dubitare, che gli antichi sapessero anche lavorare i vetri piani, come è altresì certo, che in un muro a mezzogiorno di un casino antico disotterato a Pompei si trovò nel 1772. una bella vetrata di poco più di tre palmi, quadra, e composta di tanti vetri di circa un palmo l' uno, anch' essi quadri, i quali pareva che fossero stati messi senza piombo per mezzo, alla maniera Inglese, perchè avevano una bastante grossezza, ed una perfezione cristallina. Ma noi tuttochè non ardiamo contraddire al fatto, non possiamo per altro a fronte del silenzio degli antichi scrittori circa l' uso de' vetri per le finestre de' tempi loro, decidere la questione tuttavia pendente su tal particolare, e su cui il più preciso è stato dottamente raccolto dal Signor Abate Carlo Fea nelle sue annotazioni sopra le Lettere di Winkelmann *pag.* 206. *seq.* *T. III. della Storia del Disegno. Roma* 1784.

(14) Il lodato Sig. Winkelmann nella *pag.* 217. dell' opera citata così ragiona sopra tal sorta di dipinture. „ Quanto poi appartiene al maneggio dell' arte, gli „ Accademici di S. M. pretendono, che la pittura sia „ stata fatta a tempera, stando in ispecie sulla fede „ dell' architetto della M. S. D. Luigi Vanvitelli, ma

ſco con piccole riquadrature in mezzo, in cui ſono eſpreſſi ſopra fondi neri, o di altro colore ſoggetti iſtorici, o favoloſi, animali, grotteſchi, vedute di paeſi, e bizzarri rabeſchi, alcuni de' quali ſono monocromi, cioè figurati anche con un colore ſolamente. Altre ſtanze ſono dipinte a gran riquadri di fondi diverſi, colle faſce gialle, o di color grigio. Nella maggior parte delle caſe il pavimento è fatto a compartimenti con i filetti, ed i bordi di marmo di differenti colori, ed alcuni ſono formati a triangoli bianchi, e neri, la cui ſommità ſi riuniſce nel medeſimo punto: il di mezzo poi è di mattoni perfettamente uniti. Si trova in alcune un muſaico fatto con quattro, o cinque ſpecie di pietre naturali, ed in altre il pavimento è coperto di bislunghi mattoni. A queſto propoſito notiamo di paſſaggio, che oltre i muſaici for-

„ vi vorrebbe per ciò un poco più di prova. Io so „ per certo che ſull' intonaco antico colorito non ſi è „ fatta verun' analiſi chimica, metodo infallibile per „ certificarſi; ma baſtava almeno dire, che il colore „ fregato ſi levava dal muro: ſarebbe ciò ſervito per „ appagarſi all' ingroſſo &c.

Digitized by Google

formati di piccole pietruzze quadrate di color naturale, conobbero anche gli antichi le paſte di vetro di tutti i poſſibili colori per tal lavoro, come ſe ne veggono due pezzi nel Muſeo di Portici, ritrovati in Ercolano; e M. Ferber (*b*) parlando delle ſcoperte di detta città, e di Pompei, rileva che ſeppero gli antichi adoperare il cobalto nelle paſte di vetro per i muſaici (15). Talora dal pavimento ſi rialza una ſpecie di gradino alto un piede, che gira attorno le ſtanze dove credeſi che ſedeſſero i ſervi, ſe pure più probabilmente non faceva le veci di una baſſa credenza.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

§. IV.

(b) *Lett. X. ſur la Mineralog.*

(15) Del reſto la maggior parte de' vetri lavorati rinvenuti in Ercolano hanno perduto il luſtro per l'azione del calore, e degli acidi, che ne han decompoſta a poco a poco la ſuperficie; anzi ve ne ſono de' pezzetti, che brillano de' più vivi colori priſmatici, a motivo che ſi ſono ſquamati, ſenza comparire, o per meglio dire, ſi ſono diviſi in ſottiliſſime lamine, le quali per loro natura ſpargono differenti colori, ſecondo la differenza della loro denſità.

Digitized by Google

§. IV.

Edifizj pubblici.

Passiamo ora a vedere gli edifizj più considerabili. Per una strada larga circa 36. piedi, e spondeggiata dalla parte sinistra, e destra da due più alte stradelle, o sieno parapetti adornati di portici per passarvi al coperto, si giunge a tre edifizj pubblici: due de' quali sono fra loro contigui, ma il terzo, che è più grande degli altri, si trova a dirimpetto de' due primi, e non è da essi diviso, se non che dalla larghezza della strada, la quale forma tra' detti edifizj un vestibolo comune tra loro, perchè è coperta in tal luogo da una volta, che conduce ugualmente a' mentovati edifizj. Tutto ciò che si osserva nella struttura de' medesimi conviene a farci riconoscere nel più grande il Foro Ercolanese contiguo a due tempj, secondo l'antico costume (*c*). Il suo piano forma un parallellogrammo lungo circa 228. piedi, e lar-

(c) *Donatus in Rom. Vet. L. 11. c. 22.*

Digitized by Google

largo 132., ed è circondato da un periſtilio di 40. colonne, che ſoſtengono le volte del portico, che gli gira attorno. Il mezzo è ſcoperto, ed il ſuo livello è circa due piedi più baſſo di quello del portico, a cui ſi ſale per tre gradini. A quaranta piedi in circa dall'ingreſſo ſi trovano due quadrati, ciaſcuno di 18. piedi di facciata: all'eſtremità vi è un quadrato di 24. piedi da tutte le parti. Tre ſcalini conducono in queſto quadrato, al fondo del quale vi è una lunga baſe, che ſoſteneva tre ſtatue di marmo. Quella di mezzo in piedi rappreſentava Veſpaſiano, e le altre due laterali erano aſſiſe nelle ſedie curuli, mancanti della teſta. Sotto il portico di fondo, e diſtintamente negli angoli, che uniti ſono co' portici laterali, vi ſono due sfondi ſemicircolari, in ciaſcuno de' quali vi era una ſtatua di bronzo, una rappreſentante Nerone, e l'altra Germanico. Ad ognuna delle colonne del portico corriſponde una mezza colonna ſoſtenuta da un pilaſtro, su de' quali vi erano anche collocate delle ſtatue. La facciata aveva cinque ingreſſi, due che conducevano a' portici late-

Digitized by Google

laterali, e tre nella parte interiore. Essi erano formati da quattro grossi pilastri, presso ciascuno de' quali vi erano altrettante statue equestri; di cui una è quella di M. Nonio Balbo il figlio, situata a man dritta sotto il vestibolo del Real Palazzo di Portici. Il pavimento era lastricato di marmo, e le muraglie dipinte a fresco. Gli altri due edifizj in faccia a questo sono due tempj, che non hanno cosa di particolare. La loro pianta rappresenta un quadrato lungo, e la loro grandezza è molto ineguale. L'uno ha 150. piedi di lunghezza, e 60. di larghezza; e l'altro solamente 60. di lunghezza, e 42. di larghezza. Il sacrario è alla estremità de' medesimi: nel più grande di tali tempj il sacrario è fuori del quadrato, e l'altare è nel mezzo; nel più piccolo poi il sacrario è compreso nello stesso quadrato, cioè a dire nell' interiore del tempio, e chiuso da un muro, che non ha che una sola apertura, dirimpetto alla quale era situata la statua della Divinità col suo altare. Entrando in quest' ultimo tempio dalla sola porta, che egli ha, la quale è nel mezzo della facciata, si tro-

vano

vano due altri altari, dove probabilmente si facevano i sacrifizj; e nello spazio, che è tra gli stipiti della porta, e le muraglie laterali del tempio, vi sono due specie di picciole sale, che sono forse il *Donativum*, dove si deponevano le offerte, e dove si custodivano i sacri utensilj (*d*). Appresso il muro esteriore dell' altro tempio è collocato un gran piedestallo di circa dodici piedi di faccia, sopra il quale si sono trovati alcuni rottami di un carro di bronzo: donde si giudica, che tal piedestallo servisse di base a qualche statua curule, Questi due tempj sono coperti da una volta; i loro muri interiori erano adornati di colonne, tra le quali si vedevano alternativamente delle pitture a fresco, e gran tavole di marmo incassate intorno a' detti muri, sopra delle quali erano incisi i nomi de' Magistrati, che avevano presieduto alla dedicazione del tempio, e di quelli, che avevano fatta la spesa di fabbricarlo, o risarcirlo.

§. V.

(d) *V. il §. 5. della Relazione sopra gli scavi di Ercolano del Marchese dell' Hospital, inserita nel II. Vol. delle Simbole Goriane.*

Digitized by Google

§. V.

Teatro.

IL Teatro merita parimente dell'attenzione: egli si giudica di architettura Greca, ed è formato sul gusto di quello di Palladio in Vicenza. Due sono le principali ragioni, per cui credesi di struttura Greca: la prima perchè i suoi gradini, che ascendono al numero di ventuno, non sono divisi, e separati di sette in sette per mezzo di una scala, come appresso i Romani era in uso, secondo Vitruvio; ma bensì contigui, e di un seguito, ed ordine istesso: l'altra perchè nell'orchestra è stata ritrovata una considerabile quantità di legne ridotte in carbone, le quali nell'orchestra Romana sarebbero state inopportune per essere tal luogo destinato per i Senatori, e per le Vestali, come al contrario nell'orchestra Greca servivano benissimo le tavole per gli salti, e per li balli.

La figura di questo teatro è semicircolare, e rappresenta la forma di un ferro di cavallo: nella parte interiore vi sono gra-

gradini 21., ciascuno de' quali si parte da un centro medesimo, ed il diametro del semicircolo diviene ognora più largo, a proporzione che per gli gradini si ascende. Questo semicircolo poi termina con ambe le sue estremità, o braccia in un lungo quadrato diviso in tre parti, La parte di mezzo ha tutta la larghezza, che si trova dal terzo gradino da basso fino a quello, che gli è opposto dall' altra parte, ed ha nello sfondo una facciata di ordine Dorico, nella quale vi erano tre uscite, Non mancano a questo teatro il *Pulpitum*, o sia *Proscenium*, ed il *Postscenium*. La sua orchestra, come si è detto, apparisce che serviva pei balli all' uso Greco. Tutta la parte superiore della scena era guernita di pezzi di legno, i quali benchè abbruciati, conservano molto bene la loro forma, e si congettura che servissero principalmente per le decorazioni, e per i voli, Tre logge alzate l'una sopra l'altra non perpendicolarmente, ma di modo che le loro mura interiori erano sostenute da' gradini, servivano di portici per entrare nel teatro, e per ivi accomodarsi. Il corridore di sopra corrispondeva a' sette

Digitized by Google

te gradini, che erano in alto, i quali ſoli erano quelli, che ſtavano al coperto, e che perciò erano deſtinati per le donne. Ha il teatro 290. piedi di circonferenza eſteriore; 230. poi interiore fino alla ſcena; 160. di larghezza eſteriore, e 150. interiore: il luogo della ſcena era circa 72. piedi di larghezza, e 30. ſolamente di altezza.

§. VI.

Pitture,

SE pur ſi voleſſe dare un ſaggio qualunque de' pezzi di belle arti, e delle altre rarità tirate fuori della ſeppellita città, neppure ſarebbe comportabile nel piano di una guida, che indica le coſe eſiſtenti nel luogo dove fu l'antica Ercolano, ſe non in tutto, almeno in parte; e non già deſcrive quelle, che formano un compleſſo nel Real Muſeo di Portici, Serviranno intanto di ſcorta a' dotti oſſervatori alcune generali rifleſſioni di periti conoſcitori delle belle arti ſopra i pezzi ſcoperti nell' anzidetta città, onde anche

Digitized by Google

anche rilevar si possa il gusto degli antichi in così fatti lavori. Il Winkelmann (*e*) sul riflesso, che la maggior parte delle pitture di Ercolano consistono in vedute, paesi, porti, case ec., le crede più tosto di fattura Romana, nè vi scorge lo stile Greco, come neppure l' uniformità, e 'l carattere delle fisonomie nelle figure degli Dei, e degli eroi, che è proprio de' Greci lavori. Dice che la conservazione di esse dipende dalla perfezione dell' intonaco fatto dagli antichi con più arte, ed industria (16), oltrechè non possono essere state molto tempo esposte alle ingiurie dell' aria, dovendosi considerare molto moderne quando restarono sepolte; mentre la pittura a fresco era allora poco meno, che nascente in Italia, dove fu introdotta da Ludio (*f*), sotto l' impero di Augusto, la morte del quale non ha preceduto la rovina di Ercolano, che

(e) *Nelle cit. Lett. Artic. V.*

(16) L' intonaco, sopra cui son fatte queste dipinture, è una specie di stucco formato di calce, e pozzolana, coperto di un minutissimo smalto di mattoni pestati, e stacciati, colorito in rosso con del cinabro, e con del minio.

(f) *Plin. L. XXXV. c.* 10.

Digitized by Google

di circa 63. anni. Il colore è superficiale, ed applicato colla gomma, per cui si capisce come si sia conservato fresco per più di 1700. anni nell' umidità della terra, e poi subito all' aria sia andato a svanire, avendo la gomma sofferto un notabile disseccamento nell' atto, che fu coperto dalle cocenti ceneri del Vesuvio. Il Signor de la Lande (g) crede fatte a tempera le pitture di Ercolano; egli dice esser facile ad avvedersene specialmente nelle mutilate, poichè dove il colore se n' è staccato a via di scaglie, non vi ha lasciata, che un' impressione verde, gialla, o rossa, cioè de' colori distesi prima sull' intonaco della muraglia. La qual cosa non accaderebbe se la dipintura fosse fatta a fresco, perchè questa non si ferma nella sola superficie, ma penetra l' intonaco, su del quale si applica, nè si sarebbe potuto staccare senza portar via seco l' intonaco medesimo. L' altra ragione poi, che così lo determina a credere si è, che l' antico a fresco, ugualmente che il nostro, non ammette, che certi colo-

(g) *Voyage en Italie T. VII. c. 17.*

Digitized by Google

colori molto attivi per penetrare l'intonaco ; quando al contrario la tempera l'ammette tutti indistintamente , come sono appunto le pitture Ercolanesi , in cui si veggono adoperate tutte le sorte di colori senza eccezione. Lo stesso autore va riflettendo in generale , che sebbene tali dipinture abbiano un buon carattere di disegno , vi si vede poco sapere nell' arte di scoreiare ; che la maniera di panneggiare a piccole pliche , le rende sovente confuse : che non vi si scorge molto avvanzamento nella disposizione de' colori locali , ed ancor meno nella magia del chiaroscuro : che non vi è conoscenza di prospettiva locale , nè aerea : che per la composizione son buone le figure isolate disposte nello stile de' bassirilievi , e delle statue , senza vedervisi le bellezze de' gruppi , per cui i soggetti sono espressi con freddezza. I paesaggi gli sembrano generalmente difettosi , e male espressi : gli edifizj mancano assai di disposizione , e di prospettiva : i quadri di architettura non sono , che bizzarre immaginazioni , con degli ornamenti a capriccio : nelle marine i

Digitized by Google

vaſcelli non ſono affatto in proſpettiva, per cui non tolgono la difficoltà delle biremi, quadriremi ec. Da tutto ciò egli ſi meraviglia come ne' ſecoli, in cui la ſcoltura aveva fatto de' gran progreſſi, la pittura non abbia punto camminato di paſſo uguale con quella; benchè per altro deve ſupporſi che non s'impiegaſſero pittori di prim' ordine nel dipingere ſopra le muraglie delle caſe, e de' teatri. Del reſto quelle che avvanzano le altre nella ſtima, e nel merito ſono un Ercole nudo di grandezza naturale; un ſatiro, che ſtringe una ninfa; Teſeo col minotauro eſtinto a' piedi, con fanciulli, e vergini intorno, che gli baciano le mani, e le ginocchia per ringraziamento; Virginia accompagnata da ſuo padre, e da Icilio; la naſcita di Telefo, e Chirone, che inſegna a ſuonar la lira ad Achille. Eſſe ſono ſtate diſtaccate dalle mura con molta diligenza, e maeſtria; e ve ne ſono di quelle, che hanno 16. palmi di lunghezza, e 12. di larghezza. Allorchè ſi ſcoprirono, il lor colorito ſi trovò ben conſervato, ma ſi vide che ſi perdeva coll'eſporſi all' azio-

ne

ne dell'aria. Fu immaginata perciò da un officiale Siciliano, cognominato Moricone, una vernice, che ne conservava il lustro; ma vi si trovò un difetto notabile, cioè che indurita dopo qualche tempo si screpola, e fa cadere in iscaglie l'intonaco, su di cui sono le pitture.

§. VII.

Bronzi.

PEr le sculture di bronzo Winkelmann osserva, che in generale non sono le statue così perfette come quelle di marmo; ma che gli utensili, i vasi, le patere, ed altri istromenti sono lavorati con finezza, ed eleganza. Ripete la poca perfezione nelle statue dall'essere state fatte in tempo della decadenza dell'arte, poichè Plinio (*h*) riferisce, che l'arte di gettare statue di bronzo era perduta affatto sotto l'impero di Nerone. Di fatti quelle di Ercolano sono state com-

(h) *L. XXXIV, c. 7.*

poste anticamente, quantunque le commessure dopo la restaurazione non compariscano più. *I pezzi però*, dice Winkelmann, *non sono combinati per via di lega, ma per certi indizj pare, che sieno uniti con metallo liquefatto. I frequenti tasselli, che si scorgono più visibilmente in quelle statue, che non sono ancora ripulite, servono a riempiere le lacune rimaste dopo la composizione*. Del resto le più belle sono il Mercurio colla testa del caduceo in mano, il Satiro briaco, che fa le castagnuole colle dita, il Fauno dormiente, i due Lottatori ec. Tra' busti di detto metallo sono più rimarchevoli la testa di un Eroe con 68. boccoli, creduto da taluni Tolommeo, e quella di Platone; come pure ve ne son buone tra le altre, che rappresentano filosofi, e personaggi illustri, ed è curioso vedervisi gli occhi di altro metallo, specialmente di argento. Fra i piccioli busti i più belli sono quelli di Epicuro, di Zenone, e di Demostene, i cui nomi sono sotto di essi scritti in caratteri antichi.

§. VIII.

Digitized by Google

§. VIII.

Sculture in marmo.

LE ſtatue di marmo, all' infuori di poche, hanno generalmente le teſte mediocri, ma i panneggi ſono lavorati con delicatezza, e con gusto, come ſpecialmente vedeſi nella grande ſtatua eretta a Ciria moglie del vecchio Balbo, nella Veſtale, e nel Conſolo ſtante, anche più grande del naturale. Quelle poi di due Conſolari a ſedere nelle ſedie curuli, l'Atalanta, il Veſpaſiano, e 'l Mammio Maſſimo ſono in tutte le parti di più perfetto lavoro, e par che vi ſi riconoſca lo ſcarpello Greco. Tra' buſti marmorei i più belli, e ſtimabili ſono il Giove Ammone, la Giunone, la Pallade, la Cerere, il Nettuno, il Mercurio, il Giano bifronte, il giovane Romano portando al collo la bolla di oro, ed altre. Meritano anche conſiderazione i baſſirilievi in marmo, ed i muſaici. Tra queſti ſono di un raro pregio due piccioli pezzi, ch' eſprimono due azioni comiche: ſono opera di Dioſcoride di

Samo, ſiccome rilevaſi dall' epigrafe dell' artefice.

Nè qui intendiamo parlare degl' iſtromenti ſacri, ruſticani, domeſtici, chirurgici, aſtronomici, muſicali ec., i quali meriterebbero una circoſtanziata indagine.

§. IX.

Papiri.

GLi antichi volumi di papiro, ſcavati nelle rovine di Ercolano, ſono i monumenti più intereſſanti, e che danno più da ſperare per le utili ſcoperte. Eſſi ſono più di 800., tutti ritrovati in una picciola ſtanza di una caſa di villa, ſotto il giardino degli Agoſtiniani ſcalzi a Portici. Raſſomigliano a' carboni di ferrajo, ma pochi ſono tondi, la più parte ſono più, o meno ſchiacciati, e molti increſpati a guiſa delle corna di capra. La loro lunghezza ordinaria è di un palmo, la groſſezza è diverſa; ma ve ne ſono alcuni, che non ſono lunghi, che un mezzo palmo. Da ambedue i capi, ove raſſomigliano al legno impietrito,

Digitized by Google

trito, compariſcono i giri del volume. Piucchè ſono ugualmente neri, e piucchè ſi accoſtano alla natura de' carboni, più facile rieſce il loro ſcioglimento (17): dove ſi ſcuoprono parti, che tirano al color caſtagnino, è ſegno, che vi è penetrato l'umido, e ſono infradiciati. Sono

(17) E' ingegnoſa, e poco complicata la macchina per isvolgere i papiri Ercolaneſi, inventata dal ſu P. Antonio Piaggi delle Scuole Pie, valentiſſimo calligrafo, e perito traſcrittore nella Vaticana. Eccone la deſcrizione del Winkelmann. „ La macchina conſiſte in un „ tavolino fatto a guiſa de' torchj de' legatori di libri. Coteſto tavolino va girando su di una vite di „ legno, che gli ſerve di piede. Egli è compoſto di „ due tavole: quella di ſotto è il tavolino, in cui ſi „ lavora: quella di ſopra meno larga, e groſſa ha „ cinque, o ſei tagli, fatti a foggia di graticola, per „ cui vanno su tirati fili ſottiliſſimi di ſeta non torta, „ avvolti intorno a certi biſcheri per allentarli, e tirarli; e queſta tavoletta ſi alza, e ſcende per mezzo „ di due viti di legno. Foderato un pezzo di papiro „ colla veſcica, la quale uſano i battitori di oro, ma „ diviſa, e ſpartita di nuovo per renderla più morbida, e tagliata in pezzetti minuti quadrati, di grandezza di due minuti di un' oncia in circa (i quali „ vengono attaccati al papiro per via di una colla, „ che ferma la veſcica, e nel tempo ſteſſo ſtacca un „ foglio dall' altro), ſi tira a poco a poco per iſtaccare un foglio dall'altro coll' ajuto di fili di ſeta attaccatigli colla ſteſſa colla, e avvolta a biſcheri. „ Nell' operare reſta il volume appeſo, e poſato su „ due perni di ferro piantati nel tavolino, a' capi „ de' quali ſono attaccati due ferri concavi a mezza „ luna, foderati di bombace per ſoſtenere il volume „ ſenza fregarlo.

Digitized by Google

no commessi tali volumi di pezzi di sei dita larghi, ed aggiunti uno sopra l'altro in modo, che la giuntura ha due dita di larghezza. Molti sono voltati intorno ad un tubo tondo, e pertugiato, di ossa più tosto, che di canna, a giudicarne dalla grossezza, benchè ora non se ne distingua più la materia. La lunghezza di questa canna corrisponde a quella del volume, e non spunta fuora. Nella cavità si metteva un bastoncello, il quale serviva a volgere, e svolgere i volumi, senza toccare il papiro. Tali bastoncelli conservati compariscono nel centro di alcuni volumi. Tra' volumi svoltati ne accenniamo tre: il primo è un trattato di musica di Filodemo Epicureo, il secondo tratta di rettorica, ed il terzo *de viciis, & virtutibus*, senza far neppur parola degli altri, che ora si stanno svolgendo, de' quali darà conto l'Accademia. Il primo, ed il secondo volume hanno tredici palmi di lunghezza; il terzo non arriva affatto a tanto. Essi sono scritti da una parte, e divisi in piccole colonne non più alte delle pagine de' nostri

noſtri volumi in dodici. Quello della muſica ne ha trentanove; quello della rettorica ne ha trentotto, di cinque dita di larghezza, e contengono quaranta, o quarantaquattro linee. Le colonne ſono diſtinte per mezzo di uno ſpazio largo un dito, e più; e la ſcrittura è orlata di linee, le quali compariſcono bianche, ma ſaranno ſtate roſſe, tirate con minio, ed avranno cangiato il colore nel fuoco. Il carattere degli ſcritti di Filodemo è di grandezza di quel carattere quadrato, in cui Giovanni Laſcaris Rindaceno fece ſtampare alcuni autori Greci rariſſimi. Le lettere compariſcono diſtintamente anche ſopra la carta fatta nera; il che prova, che non ſieno ſtate ſcritte con inchioſtro, il di cui principale ingrediente è il vitriuolo, perchè così avrebbero perduto il nero nel fuoco; onde piuttoſto ſembra, che ſieno ſtate ſcritte con una ſorte di color nero, a guiſa dell' inchioſtro della Cina, il quale ha più corpo dell' inchioſtro comune. L'iſteſſo volume della muſica è ſtato tagliato dopo il ſuo ſcioglimento in otto pezzi di cinque co-

lon-

lonne, incollati poi in altrettanti quadri col criſtallo davanti. Gli Accademici Ercolaneſi le hanno pubblicate inciſe in rame tal quale, con averle in parte ſupplite, aggiuntavi la verſione latina, ed un copioſo comentario.

Digitized by Google

CAPO III.

Notizie ſtoriche di Pompei.

§. I.

POmpei, o come altri ſcrivono, Pompeja, attenendoſi nella deſinenza Italiana alla Greca denominazione Πομπαία, più toſto che alla Latina *Pompei*, come anche da Dione in poi fu detta in Greco Πομπηίοι, fu città ugualmente antica, che Ercolano, ma méno conoſciuta riſpetto alla ſua origine, e riguardo alla derivazione del nome. Non vi manca chi dal Fenicio ne ripete l'etimologia (18), e la fondazione, mentre altri autorizzati da Strabone (*i*) la credono eretta dagli Oſci, popoli indigeni della Campania, anzi vorrebbero nel loro linguaggio, ſe non foſſe ſco-

(18) Il Martorelli nella citata opera di Vargas ſopra le antiche colonie di Napoli *Tom. I. pag.* 15. avendo mira alla natura del luogo, come fa per Ercolano, e traendone l'etimologia dal Fenicio, pretende che il nome *Pompeja*, o *Pompei* ſi componga da פום פיה, *Pompia*, *os flammæ*, perchè edificata in un cratere vulcanico.

(*i*) *L. V. pag.* 247.

ſconoſciuto, rintracciare l'etimologia del ſuo nome. Quello, che è certo ſi è, che gli antichi ſcrittori ne ignorarono al par di noi l'origine, e 'l fondatore; nulla di poſitivo potendoſi raccogliere nè da Dionigi d'Alicarnaſſo, nè da Diodoro Siciliano, ſiccome per Ercolano abbiam potuto fare. Il ſolo Giulio Solino (*k*), la cui autorità non è di molto peſo, ne attribuiſce la fondazione ad Ercole: *quia victor ex Hiſpania POMPAM bovum duxerat*. Anche nella Greca voce πομπὴ ſi ha la ſignificazione di un trionfo, o di una ſolennità contraſſegnata per mezzo dell' edificazione di una città; ſe pure nella primitiva ſua idea non contenga l'indicazione del ſito di Pompei ſulla foce del Sarno, per dove πομπὴ ἦν, *miſſio erat*, cioè ſi mandavano le merci alle convicine città. Per ultimo il Canonico Ignarra (*l*) opina, che prima ſi diceſſe βόμβεῖς da βόμβοις, cioè da' mugiti del Veſuvio, che ſuppone vi ſi ſentiſſero anche prima dell' eruzione ſotto Tito, del che

(k) *Polyſt. c. 11.*
De Phratr. Neap. c. X. pag. 227.

che per altro nè Strabone, nè altri ſuoi contemporanei accennano alcuna coſa parlando del Veſuvio.

§. II.

Pompei città marittima (*m*) ugualmente, che Ercolano, ma di queſta aſſai più ampia, e coſpicua; onde Seneca (*n*) la chiama *celebrem Campaniæ urbem*, Tacito (*o*) *celebre Campaniæ oppidum*; e Livio (*p*) dicendo, che l'armata Romana condotta da P. Cornelio approdò in Pompei, ci fa capire, che vi doveva eſſere un comodo porto. La ſteſſa eruzione a' tempi di Tito, che al dir di Tacito (*q*) *faciem loci vertit*, e 'l notabile riſorbimento del mare, notato da Plinio il giovine (*r*), fece sì, che la città rimaneſſe mediterranea, e 'l porto ſi riempiſſe. La ſua ſituazione ſulla foce del Sar-

(m) *Florus L. I. c. 17. Pomponius Mela L. II. c. 4.*
(n) *Quæſt. Nat. L. VI. c. 1.*
(o) *Annal. L. XV. pag. 269.*
(p) *L. IX. c. 38.*
(q) *Annal. L. IV. pag. 134.*
(r) *L. VI. epiſt. 16.*

Digitized by Google

Sarno (*s*) la rendeva una ſpecie di emporio per le convicine città di Nola, di Nocera, d'Acerra ec., dalle quali per lo ſteſſo fiume venivano ſpedite le merci ſulle ſcafe, onde oggi rimane al proſſimo luogo la denominazione di *Scafata*. Quindi tanto pel ſuo commercio, quanto per i proprj prodotti (19) crebbe in opulenza, e ſplendore. A ciò ſi aggiunſe la concorrenza de' grandi di Roma, i quali sì per l'amenità del ſito, come per la forma della ſua politica coſtituzione, vi edificarono magnifiche ville, e Cicerone tra gli altri ve n' ebbe una delizioſiſſima, di cui più volte fa menzione (*t*). La città

(*s*) *Strabo loc. cit.*

(19) Furono con iſpecialità rinomate le ſue viti. Plinio *L. XIV. c.* 2., e Columella *L. III. c.* 2. Quindi furono in pregio *Pompejana vina*, ricordati dall'iſteſſo Plinio *eod. Lib. c.* 6., ed altrove *L. XIX. c.* 8. ſi ha *Breſſica Pompejana*, come preſſo Columella *L. XII. c.* 10. *Pompejana cæpa*. In Vitruvio poi *L. II. c.* 8. rammentaſi il *Pumex Pompejanus*. Catone *de R. R. c.* 22. ſtabiliſce anche il prezzo per i bravi macinatori di Pompei. Nel cortile del Real Muſeo di Portici ſi vede un antico trapeto, o ſia infrantojo di olive, ritrovato in Pompei, ed il mulino da grano, oggidì imitati, e rimeſſi in uſo in diverſi luoghi per opera di un meccanico induſtre artefice Napolitano.

(*t*) *Ad Fam. L. VII. Epiſt.* 3. *&* 4. *L. XII. Epiſt.* 20. *& alibi*.

Digitized by Google

città fu costruita presso a poco alla stessa direzione di Ercolano, cinque miglia in circa lontana in retta linea dall' attuale bocca del Vesuvio, e sette da Ercolano, benchè la Tavola Peutingeriana le ne assegni nove, per le ragioni indicate nella nota.

§. III.

I suoi primi abitatori, secondochè attesta Strabone nel citato luogo, furono gli stessi di Ercolano, cioè gli Osci, o Opici, e successivamente gli Etruschi, i Pelasghi, ed i Sanniti, i quali ultimi ne furono discacciati da' Romani in tempo della guerra sociale, in cui anche entrarono i Pompejani. Sappiamo da Vellejo Patercolo (*u*), che il di lui terzavolo Munazio Magio Ascolanense insieme con Lucio Cornelio Silla assaltò Pompei, ove poi P. Silla nipote di Lucio, circa due anni dopo, che cessò il furore della guerra, che fu verso l'anno di Roma 665, prima di Cristo 89, condusse una colonia

E Ro-

(u) *L. II. c. 29.*

Digitized by Google

Romana, di cui egli fu il protettore, e 'l cuſtode, Cicerone (x), che ci dà cotal notizia, c'informa parimente, che fu tale la condotta di P. Silla verſo i Pompejani, che coſtoro, malgrado la privazione di una parte del loro territorio, e le conteſe ayute co' nuovi coloni circa il *jus ambulationis*, & *ſuffragii*, ſe ne chiamavano contenti, reputandolo amico di ambe le parti. Avendo in ſeguito Pompei ottenuta la prerogativa, che diſtingueva i municipj dalle altre città, cioè di potere aſpirare alle pubbliche cariche in Roma, fu perciò chiamata municipio da Vitruvio (y), e da Plinio (z), con aver ſoltanto aggiunto queſt' altro diritto a quello di colonia. Dopo dunque del 665. di Roma ſiamo aſſicurati della ſua coſtituzione politica, benchè conſervaſſe, come altre colonie, il diritto di autonomia, cioè di regolarſi colle proprie leggi. Quindi ad eſempio delle altre, ſiccome Pompei ebbe in P. Silla, che vi deduſſe la colonia, il ſuo pro-

tet-

(x) *Orat. pro P. Sulla T. I. Opp. pag. 461.*
(y) *L. II. c. 6.*
(z) *L. III. c. 52.*

Digitized by Google

tettore ; così dovette avere i triumviri , i censori , gli edili , i questori, il consiglio del senato, e del popolo, ed i proprj collegj; il che è sperabile, che resti di mano in mano comprovato per mezzo de' monumenti, che compariranno alla luce, continuandosi i suoi scavi. Da un fatto accaduto l'anno di Roma 812 , che fu il 59 della nostra salute , sotto il consolato di C. Vipsanio, e di L. Fontejo, ricavasi che l'anzidetta città, oltre il proprio anfiteatro, aveva i suoi collegj. Livinejo Regolo , come narra Tacito (a), diede in Pompei uno spettacolo gladiatorio , nel quale intervennero i coloni Nocerini ; ma insorta briga tra essi, ed i Pompejani , passarono dalle ingiurie a' dar di piglio a' sassi , ed alle armi , per cui accadde una fiera mischia, nella quale restò superiore la plebe Pompejana , con esservi rimasti morti molti Nocerini. Il Senato informato del fatto, esiliò Livinejo , e gli autori del tumulto , vietò per dieci anni in Pompei simili adunanze , e si disciolsero i collegj Pompejani ,

(a) *Annal. L. XIV. pag.* 244.

istituiti contro le leggi, nè autorizzati dal governo (20).

§. IV.

Enseſſantaſette anni continuò Pompei nello ſtato di colonia fino alla ſua rovina, che fu contemporanea con Ercolano. Nel decimo anno dell' impero di Nerone, che fu di Roma 816, e dell' era Criſtiana 63, per l' orribile tremuoto accaduto il dì 5. di Febbrajo (b), ricevette il primo funeſto crollo, mentre una porzione di Ercolano reſtò anche abbattuta, e 'l rimanente vacillante, come

(20) Coteſti collegi erano una ſpecie di compagnia detta, da' Greci ἑταιρία, e da' Latini *ſodalitium*, nelle quali convenivano molti compagni, formandoſi delle leggi particolari, le quali però non ſi opponeſſero alle pubbliche leggi: veggaſi Cajo al Lib. IV. ſulle leggi delle XII. Tavole. Se tali collegj non venivano approvati da' decreti del Senato, erano illeciti, e proibiti. Quelli che andavano ſorgendo di nuovo, facilmente divenivano abuſivi, e pericoloſi, ſiccome lo giuſtifica la ſtoria Romana, in cui ſi leggono più volte aboliti, e rimeſſi. Veggaſi quanto su di ciò nota il dotto Profeſſore Gennaro Vico nella Diſſertazione ſulle antichità di Pompei, della quale ſi ha un eſtratto nel primo volume degli Atti della Regia Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Napoli dalla *pag.* 63. *a* 70.

(b) *Seneca loc. cit.*

Digitized by Google

me si è detto nel §. 6. del primo capitolo. Ma sedici anni dopo, mentre Pompei attendeva a riparare i danni del tremuoto, soffrì la totale sua rovina insieme con Ercolano, restando seppellita sotto le ceneri, ed i lapilli eruttati dal Vesuvio nella celebre conflagrazione a' tempi di Tito l'anno 79. di Cristo. E' credibile, che i suoi cittadini rifuggiti in tal catastrofe verso la odierna Torre della Nunziata, non fossero così premurosi di ritornare, come gli Ercolanesi, nel patrio suolo, perchè sebbene non s'incontri di ciò veruna traccia, o monumento, si arguisce non pertanto in certo modo dallo stato delle fabbriche discoperte fin oggi, che non furono in veruna parte riattate. Comunque la cosa fosse andata, è certo che siamo tenuti al caso per l'indizio delle sue scoperte. Nell'anno dunque 1750. alcuni coloni cavando de' fossi per una piantagione di alberi, circa due leghe, e mezza lontano dalla bocca del Vesuvio, ed un quarto di lega lungi dal mare, sopra un' altura vicina al Sarno, s'imbatterono a discoprire, sotto strati di cenere, le sommità

Digitized by Google

di alcune fabbriche antiche. Su tali notizie la glorioſa memoria del Re Carlo III. ordinò di proſeguirſi con buon ordine gli ſcavi, finchè fu ritrovata la città, la quale non eſſendo ricoperta di materia dura, ed avendo al di ſopra vigneti, che il Re potè comprare, ha riveduto il ſole dopo XVIII. ſecoli, e rimane ſcoperta: di maniera che ſi cammina per le ſue ſtrade, e ſi entra nelle caſe frequentate in sì remota antichità dagli uomini più illuſtri della terra; il che forma uno ſpettacolo oltremodo ſorprendente, e ſingolare.

CA-

Digitized by Google

CAPO IV.

Indicazione delle ſcoperte più rimarchevoli di Pompei.

§. I.

SErbando l'iſteſſo ordine tenuto allorchè ſi entrò a parlare nel Capo II. degli ſcavi di Ercolano, facciamo riflettere ſulle prime, che la ſituazione di Pompei alquanto più lontana dal Veſuvio, che non lo era Ercolano, l'ha riparata dalle lave, per cui trovaſi ſoltanto ſepolta all'altezza di pochi palmi ſotto l'immenſa pioggia di arena volcanica, di lapilli, e di ſcorie eruttate dal Veſuvio nella conflagrazione a' tempi di Tito. Secondo le oſſervazioni del Cav. Hamilton coteſta pioggia riempì allora una eſtenſione di circa 30. miglia di circonferenza, avendo ricoperta anche Stabia. Egli aſſicura di aver trovato a Pompei delle pietre del peſo fino di otto libbre, ed a Caſtellamare, come più diſcoſto, le più grandi del peſo di un'

oncia. I lapilli, che formano il maggior ammaſſo della ſua copertura, ſono di color cenerognolo, ripieni di piccole pomici, e frammiſchiati di piccioli criſtalli bianchi in forma di granati, la maggior parte aſſai farinacei, da' naturaliſti chiamati *leociti*. In ſomma sì fatta copertura di materie aridiſſime ha ſervito a preſervare tutto ciò, che l'aria poteva decomporre, e guaſtare (21).

§. II.

(21) Gli antichi rilevarono la qualità del materiale, che ricoprì le due diſgraziate città. Plinio il giovine tra gli altri *Lib. VI. Ep.* 16. parlando del vecchio Plinio ſuo zio, che ſi affrettava colle quadriremi di giungere dappreſſo a sì nuovo ſpettacolo, nota: *Jam navibus cinis incidebat, quo propius accederet, calidior & denſior; jam pumices etiam, nigrique & ambuſti, & fracti igne lapides. Jam vadum ſubitum, ruinaque montis littora obſtantia.* Furono dunque pietre non liquefatte, e che correvano a modo di torrente, ma *igne fracti*, lanciate in alto dalla ſommità del monte. Oltre sì fatte pietre il Veſuvio, al riferire di Dione *L. LXVI. pag.* 756. vomitò anche ἀμύθητον τέφραν, *ineffabilem cinerem*. Secondochè oſſerva l'Abate Breislak *Topografia Fiſica della Campania c. IV. pag.* 112, coteſta prodigioſa quantità di materia, che ricoprì Ercolano, e Pompei formerebbe un'eruzione, che ſembra eccedere la capacità, ed energia del Veſuvio; per cui crede, che l'eſploſione lanciaſſe in alto il cratere, e quella parte del monte, che dovè neceſſariamente crollare nel ſuo diſtacco.

Digitized by Google

§. II.

LA città vedesi edificata sopra antichissime lave volcaniche. Il gusto dell' architettura, e 'l materiale delle fabbriche è quasi l' istesso, che in Ercolano. La sua porta, che dicesi principale non annunzia una città grande, ed è molto semplice, quantunque dagli avvanzi di colonne, e di capitelli ritrovativi da presso, si giudica, che sia stata più decorata un tempo, e forse prima del tremuoto sotto Nerone. Ella è composta di una grande entrata per le vetture, e per li carri, e due piccole laterali ad archi, per dove s' imbocca ne' marciapiedi, che percorrono lungo la strada grande di mezzo. La porzione scoperta dell' anzidetta strada è lunga 60. tese, e larga 12. piedi Parigini, tutta lastricata di lave Vesuviane, non in forma quadrata, ma in figure irregolari, come era lastricata la via Appia; scorgendovisi ne' lati le impressioni profonde fattevi dalle ruote delle vetture. Presso la porta vi sono due sedili semicircolari di 20. piedi di lunghezza, appartenenti al sepolcro, decre-

decretato da' Decurioni alla ſacerdoteſſa Mammia, come lo dice l'iſcrizione, e lo dimoſtra la proſſima tomba di lei. Queſta tomba ha la baſe quadrata, e ciaſchedun lato è di circa palmi 21. lungo; ma ſi riconoſce, che era aſſai più elevata, e che la parte ſuperiore era di forma circolare, ornata di colonne, di cui ve ne ſono gli avvanzi. Ha l'ingreſſo in un recinto, con un terrazzo, e con de' gradini, per gli quali montavaſi allo ſtilobate, o ſia zoccolo, su cui erano le colonne. Per un' altra porta ſi entra nell' interno del ſepolcro, ove ſono le nicchie per le olle cenerarie, e tra queſte una più grande deſtinata probabilmente per le ceneri di Mammia. Nello ſteſſo recinto vi ſono due cave coperte, che intromettono ad altri reconditorj. In un muricciuolo rimpetto alla tomba ſi veggono diſpoſte delle groſſe maſchere di terra cotta, le quali par che vi ſieno ſtate poſte più, che per ſemplice ornato.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Avvanzandosi per l'indicata strada si trovano lungo la medesima gli avvanzi di diverse botteghe, e specialmente quella di un mercante di liquori, o più verisimilmente di un Termopolio col suo poggio da situare i vasi, e con un canaletto di marmo sotto per raccogliere l'acqua, che si versava. Nell'alto di un pilastro si scorge scolpito in terra cotta la figura di un *Phallum*, insegna verisimilmente della bottega, dove si lavoravano pel culto di Bacco.

Le case in generale non hanno molti piani, e la maggior parte consiste in una corte quadrata cinta da portici, dove corrispondono le porte di tutte le stanze, senza aver queste tra loro veruna comunicazione, come ne' chiostri de' monaci. In mezzo della corte eravi una fontana. Le stanze sono picciole, ma alte, e per lo più senza finestre, in modo che ricevono tutto il lume dalla porta, che hanno nel cortile, oppure da una piccola finestra posta in alto: in quelle da dormire vi si vede un incavo

nel

Digitized by Google

nel muro per potervi adattare il letto, non essendo le anzidette stanze più grandi di 10. a 12. piedi. Esse sono terminate per lo più a volte piane, ed i pavimenti ordinariamente sono di musaico. Le mura interne, e spesse volte anche l'esterne, sono dipinte con figure sullo stucco, e sulla calcina, o almeno sono tinte a color rosso, o giallo. La porta della casa, che corrisponde alla strada, è picciola, paragonata a' nostri gran portoni, ma è corrispondente all' altezza degli edifizj.

§. IV.

IL Tempio d' Iside è reputato il pezzo più curioso delle antichità di Pompei. Egli ha esteriormente 15. tese di lunghezza sopra 10. di larghezza. Egli è *ipetro*, cioè scoperto, circondato da un recinto coperto, o sia peristilio, avendo nel mezzo un santuario più elevato. Le colonne del recinto sono restate intere al numero di venticinque: sono di ordine Dorico, ed hanno 9. piedi, e mezzo di altezza; le altre sono state in parte rove-

Digitized by Google

roveſciate. Il tempio era ſtato coſtruito preſſochè interamente di mattoni riveſtito di una ſorte di ſtucco durevoliſſimo, di cui gli antichi facevano un uſo frequente. Lo ſtile è più piacevole, che rigoroſo, ed eſatto (c), e gli ordini architettonici ſono di una piccola proporzione. Sopra le ſue mura erano dipinti degli attributi, e degli emblemi relativi al culto d' Iſide, come l' Ibi, l' Ippopotamo, il Loto, ed i Sacerdoti della Dea nel loro particolare abbigliamento, ed in atto di una ſacra cerimonia. Vi ſi trovarono degli utenſili ſacri, come anche de' candelabri, e delle lampadi, e ſopra i due altari, che ſono a' lati degli ſcalini, per cui ſi montava al ſantuario, o ſia cella, ſi rinvennero delle tavole Iſiache, che cogli anzidetti utenſili furono traſportate nel Real Muſeo di Portici. Nello ſteſſo cortile vi è un racchiuſo da muri, ornati all' eſterno con degli ſtucchi, e da queſto per mezzo di una ſcaletta ſi diſcende in un piccolo ſotterraneo, deſtinato a raccogliere

la

(c) *De la Lande Voyage en Italie T. VII. c. 20.*

le acque, che potevano cadere in tutto l'interno ſpazio del tempio. Nel cortile vi ſono ancora più are, ed una ſpecie di pozzo coperto a tetto, forſe coſtruttovi per raccogliere gli avvanzi de' ſacrifizj. Attorno a' due ſoli lati di eſſo cortile vi ſono più ſtanze; una ben grande, e tutta aperta a via di archi verſo il medeſimo cortile, ove erano dipinti varj fatti ſpettanti ad Io; in altra vi è un piccolo altare colle indicate ſimboliche figure Egizie. I cinque ſcalini, che conducevano al ſantuario, dove ſtava la ſtatua principale, ſono riveſtiti di marmo bianco, che ha un occhio verdaſtro. La cappella di mezzo è picciola, coſtruita di pietre, e rinchiude una ſcala, al cui fondo eſiſte un vapore pericoloſo, che è in ſuſtanza una moſeta (22), di cui parla Seneca (d), e di quelle, che furono conſecrate a Dite. Nel luogo dove era ſituata

(22) Dopo l'eruzione di maggio del 1794. cotal moſeta, che per l'innanzi ſentivaſi quando più, e quando meno, ſi è manifeſtata con maggiore energia, il qual fenomeno ſi è oſſervato accadere anche in quella ſotto il teatro, ed altrove.

(d) *Quæſt. Natur. Lib. II. c. 12.*

Digitized by Google

ta la ſtatua della Dea ; vi è una ſpecie di ſotterraneo in forma di forno, donde forſe ſi rendevano gli oracoli.

§. V.

SI vede ancora il reſto di un piccolo tempio Greco della lunghezza di 12. teſe, coſtruito ſul guſto di quello di Peſto: non vi ſono che due colonne in piedi, eſſendo ſtato probabilmente diſtrutto dal tremuoto, che precedette l'eruzione ſotto Tito. Alcuni hanno ſoſpettato, che gli alti gradini, da' quali è circondato, non ſerviſſero per montarviſi, ma bensì per ſollevare le colonne, giacchè per ſalire al Pronao vi ſono de' comodi ſcalini. Tra gli anzidetti due tempj ſi è ſcoperto un edifizio di 23. teſe di lunghezza, con 74. colonne ancora in piedi: credeſi che ſerviſſe per quartiere militare, a motivo delle armi, che vi ſi ſono trovate, e per le dipinture di ſoldati armati; benchè altri lo giudicano il *Forum* di Pompei. Si ſono riſtabilite alcune ſtanze nel lato di mezzogiorno, e dall' iſteſſo lato ſi è ricoperta picciola porzione del portico, che

Digitized by Google

che formavano le già dette colonne. Le fabbriche, che gli reſtano attorno dal lato di levante, conſiſtono in una caſa privata. Dalla parte di ſettentrione vi reſta un cortile, che diſtacca eſſo quartiere, o ſia foro, dalla ſcena del teatro ſcoperto. Dalla parte di ponente le ſtanze del quartiere medeſimo ſi appoggiano ad una collina.

§. VI.

VI ſono due teatri, l'uno coperto denominato da' Latini *Odeum*, e l'altro ſcoperto. Il primo, o ſia l'Odeo è di figura rettangola nel ſuo eſterno; ma nell' interno uno de' lati, cioè quello dirimpetto alla ſcena, è conformato ad arco di cerchio, ove termina nel più alto la gradazione de' ſedili, ſimile a quella del teatro ſcoperto, come lo ſono ſimili le altre parti di eſſo. La fronte della ſcena, che forma uno de' lati, è di palmi 100, l'altro lato ha di eſtenſione palmi 107. Il teatro ſcoperto poi differiſce ſolo da quello di Ercolano nell' eſſere più grande, ſebbene vi ſia qualche altro non

Digitized by Google

non rimarchevole divario nella costruzione, nascente dall' essere la gradazione de' sedili appoggiata alla falda di una collina.

§. VII.

UN puteale scoperto non ha molto, merita anche di esser considerato. Egli è posto in una cella formata da otto colonne di ordine Toscano, nel cui fregio eravi una iscrizione Greca, riposta nel Museo di Portici, essendovisi attorno ritrovati sparsi i pezzi, che componevano la cella medesima.

§. VIII.

APresso la città sopra il pendìo di un colle, che forma un piano inclinato, vi è una comoda casa di campagna, distinta in tre piani. Il piano superiore trovasi del paro colla strada principale, che conduce alla porta di Pompei: al primo ingresso vi resta il peristilio, da un lato del quale vi sono delle stanze, e tra esse una in forma di Abside per

Digitized by Google

ſituare il letto ; con aſpetto tra il levante , ed il mezzogiorno ; dall' altro lato vi è l' appartamento del bagno ; ed in queſto ſpecialmente è oſſervabile la coſtruzione della ſtufa coll' ipocauſto , e prefurnio , e con le non equivoche veſtigia di come potevanſi avere le acque di varia temperatura di calore. Nel terzo lato rimangono le parti , che coſtituivano l' atrio , benchè non conſervino le proporzioni ſteſſe , che oſſervanſi nelle altre caſe antiche. Nel quarto lato finalmente vi è una porta , da dove per un corridore con pavimento declive ſi diſcende nel piano ſottopoſto , che può dirſi il ſecondo per li ſervi. In queſto ſecondo piano le ſtanze , che ſi appoggiano al terrapieno , ſono delle più grandi di tutta la caſa , e le meglio ornate , ſia da pitture , ſia da pavimenti di muſaico ; all' iſteſſo livello vi è un giardino con peſchiera , e pergolato , che veniva ſoſtenuto , per quanto appariſce , da ſei colonne. Tra il giardino , e le già dette ſtanze vi è un portico ſoſtenuto da pilaſtri riveſtiti di uno ſtucco giallognolo , con gli zoccoli dipinti in nero , ornati

di

di rabeſchi nella parte interiore. Egli gira pur anche per altri tre lati del giardino ſteſſo, al cui piano reſta poco ſuperiore. Il coperto di detto portico ſoſtiene un terrazzo per comodo dell' appartamento principale, o ſia del più elevato. Al di ſotto de' tre notati lati del diviſato portico vi è un criptoportico, che colla comune chiameremo cantina, la quale forma il terzo, o ſia il piano più inferiore della caſa. Eſſa cantina è propriamente riveſtita di ſtucco, ed è ſufficientemente luminoſa per li frequenti ſpiragli, che vi ſono così ne' lati, che circondano il giardino, come ne' lati oppoſti al medeſimo. Eſiſtono tuttavia nella medeſima più anfore nella ſteſſa ſituazione inclinata, come erano ſolite collocarſi dagli antichi. Tutta la caſa, ad eccezione di quella parte, ove reſta la ſtrada, era circondata da giardini, e da un podere, nel quale tuttavia appariſce la terra lavorata con ſolchi, e coll' aja di fabbrica per battervi le biade.

Digitized by Google

Digitized by Google

SCIAGRAFIA VESUVIANA.

Proſpetto dello ſtato antico, ed attuale del Veſuvio.

§. I.

Troppo ſi è ſcritto ſul noſtro Veſuvio; ma ſpeſſo la ſtoria naturale, e la critica hanno avuto di che dolerſi. Una folla di ſcrittori noſtrali, e ſtranieri ſi ſono occupati di un sì bello ſpettacolo della natura: chi deſcrivendone i fenomeni colle cagioni produttrici; e chi teſſendo la ſtoria delle ſue eruzioni (23). Niuno

 però

(23) Siamo debitori del catalogo più completo degli Scrittori nazionali; ed eſteri ſul Veſuvio al noſtro benemerito concittadino D. Lorenzo Giuſtiniani, il quale ce l' ha dato ſotto la voce *Veſuvio* nella ſua elaboratiſſima *Biblioteca ſtorica del Regno di Napoli*, qui pubblicata con ordine alfabetico nel 1793. in 4. Dopo di lui il Sig. Duca della Torre ha ſtampata la ſua *Biblioteca Veſuviana*, in fine del *Gabinetto Veſuviano*. *Napoli* 1797. *in* 8. Le opere più accreditate ſull' anzidetto volcano ſono quelle del medico Franceſco Serao, del P. Gio: Maria della Torre, del Cavalier Guglielmo Hamilton, del Profeſſore Gaetano de Bottis, e dell' Abate Scipione Breislak.

Digitized by Google

però ha presa cura di badare al comodo de' viaggiatori, che si portano ad osservarlo, presentando loro un quadro ristretto del suo stato antico, e moderno. Noi ci lusinghiamo di averlo adombrato, tralasciando di trascrivere i risaputi luoghi degli antichi, tante volte riprodotti; credendo sufficiente di averli analizzati, e concordati insieme, in modo da renderne chiaro il prospetto, onde le teorie filosofiche abbiano dati storici sicuri, tanto rispetto all' antico, che all' attuale aspetto del monte, informando, sempre che si è potuto, il lettore delle notizie più recondite, e più accertate relative al nostro scopo.

§. II.

INcominciando dunque dall' antico nome, diciamo in breve, che Samuele Pitisco nelle annotazioni a Svetonio (*a*), avvalendosi delle autorità raccolte dal Cluverio (*b*), osserva che gli antichi scrittori

(a) *In Tito c. VIII.*
(b) *Ital. Antiq. L. IV. c. 3.*

Digitized by Google

tori denominarono cotal monte Βέσβιος, ed in latino *Vesvius*, Βέβιος, o *Bebius*, *Vesuvius*, *Phlegræus*, *Lesbius*, e *Mævius*; ed intanto trascura il nome Οὐέσȣϊος, siccome con più analogia all' originale nomenclatura del Lazio il chiamò Galeno (*c*). Quindi sostiene il Mazzocchi (*d*), che in latino anche in prosa vada meglio scritto *Vesvius*, come per sincope in vece di *Vesuvius* si adopera da' Poeti (*e*), trovandosi così segnato in un marmo di Capua presso il Pellegrini (*f*). Da' Poeti (*g*) fu detto anche *Vesevus*, ed in greco altresì Οὐεσȣ́βιος, e Οὐεσσȣϊος, come hanno alcune edizioni di Strabone, e di Galeno. Ma comunque siesi prolungato, o contratto cotal nome, dall' orientale se ne ripete l' etimologia, secondo il lodato Mazzocchi nel citato luogo da אש, *esh*, *ignis*, prepostovi il digamma, di cui nel Lazio servivansi ad

 espri-

(c) *De Meth. Medic. L. V. c.* 12.
(d) *In Additam. Etymol. Vossii b. v.*
(e) *Valer. Flacc. L. III. v.* 208. *Stat. Syl. L. IV. carm.* 4. *v.* 79. *Silius L. VIII. v.* 655.
(f) *Camp. Fel. Disc. II.* §. 22. *Gruterus pag.* 485. *n.* 6.
(g) *Stat. Syl. L. VIII. carm.* 8. *v.* 5. *Valer. Flacc. L. IV. v.* 507.

Digitized by Google

esprimere l' V consonante, onde si formò la voce radicale *ves*, cui poi diedesi diversa desinenza. Jacopo Martorelli (*h*) la vuol più tosto derivata da בו־שיביב, *Busbib*, *ubi flamma*, aggiugnendo, che il chiamarsi anche cotal monte *di Somma*, provenga dal cognome *Summanus* di Giove, autore dell' esplosioni dell' elettricismo sotterraneo, e de' fulmini ascendenti, onde leggesi in una iscrizione presso il Reinesio (*i*): *Jovi O. M. Summano Exuperantissimo*, alludendo probabilmente a' pini di fuoco, che in alcune eruzioni s' innalzano a prodigiosa altezza.

§. III.

SE ha luogo l' opinione, che il Vesuvio in origine sia stato un volcano sottomarino, come tra l' altro lo dimostrano i pezzi di tufo, che vi s' incontrano con chiare impressioni di corpi marini, può credersi con tutta probabilità, che le vantate ossa del gigante Alcioneo, finto da'

(h) *In cit. op. Vargas T. I. pag. 16.*
(i) *Clas. 1, n. 244.*

Digitized by Google

da' poeti atterrato sotto il Vesuvio, delle quali facevasi mostra in Napoli antica, secondochè narra Filostrato (*k*), non altro sieno state, che ossa di fiere marine rinvenute presso l' anzidetto volcano, un tempo coperto dal mare; tanto maggiormente che siamo avvertiti da Svetonio (*l*), che gli antichi chiamarono *ossa gigantum* così fatte ossa di fiere marine, le quali si conservavano, e si mostravano per maraviglia ne' gabinetti de' curiosi. La fisica simbolica delle più vecchie nazioni, donde i Poeti trassero l' orditura delle loro favole, insegnava che dovunque apparissero fuochi sotterranei, o vi fossero scaturigini di acque termali, quivi giacessero de' giganti atterrati da' fulmini di Giove nella ricantata loro guerra contro il cielo (*m*), per cui intesero adombrare le prime orribili esplosioni volcaniche. Quindi si spiega come a taluni nell' incendio del Vesuvio a' tempi di Tito si accendesse in modo la fantasia, che loro sembrava di veder risor-

(k) *Heroic. c. I. §. 3.*
(l) *In Aug. c. LXXII.*
(m) *Strabo L. XIII. pag. 626. Scholiastes Lycoph. v. 688.*

Digitized by Google

risorti i giganti a ricominciar la guerra contro l' empireo, giusta il riferire di Dione (*n*). Non abbiamo tradizione istorica, che almeno possa farci arguire l'epoca delle sue più rimote conflagrazioni. Se non fossero un' impostura di Annio da Viterbo le pretese memorie di Beroso, avremmo la notizia di alcuni incendj del Vesuvio, accaduti negli anni del mondo 2600., 2900. a' tempi di Davide, 3200. sotto Ciro, e nel 3750. sotto i primi Consoli di Roma. La quale ultima data convince vieppiù la falsità delle altre, non essendo possibile, che gli autori della Storia Romana non ne facessero veruna menzione, e specialmente il vecchio Plinio, il quale ricordò altri monti ignivomi (*o*), oltre il nostro, come senza dubbio avrebbe fatto, se prima di lui, ed in un' epoca celebre della storia patria, fosse succeduto un simile avvenimento.

§. IX.

(n) *L. LVI. pag. 756.*
(o) *L. II. c. 106.*

Digitized by Google

§. IV.

Venendo dunque alle memorie più certe, veggiamo che gli scrittori anteriori all'epoca della conflagrazione sotto Tito, se non rammentano determinatamente altre precedenti eruzioni, non lasciano di farci capire, che riconobbero di avere il Vesuvio divampato ne' secoli più rimoti. Senza ricordare quel, che accenna Polibio (*p*), il quale fiorì 150. anni avanti l'era Cristiana, rispetto a' campi Flegrei; e tralasciando pure gli espressivi versi di Lucrezio Caro (*q*), che precedette circa 97. anni la venuta di Cristo, osserviamo di più preciso, che Diodoro Siciliano (*r*), il quale scrisse 25. anni prima dell'era volgare, dice che il Vesuvio un tempo gittò gran quantità di fuoco, e che conservava a suo tempo manifesti segni d'incendio. Vitruvio (*s*), che compose i suoi libri di architettura sotto l'impero di Giulio Cesare, e di Augusto, esami-

(p) *Hist. L. II. sect.* 17. *Amstelod.* 1670.
(q) *L. VI. v.* 747.
(r) *L. IV. pag.* 267. *T. I. Opp. Amstelod.* 1746.
(s) *L. II. c.* 6.

Digitized by Google

minando da filosofo la cagione, per cui faccia buona presa colla calce, e resista all'acque il lapillo de' campi Flegrei, ne risponde il motivo a' fuochi sotterranei, che sono in tali luoghi. Strabone (*t*) ce lo descrive come un volcano estinto, e se vogliasi leggere col Martorelli (*u*) τεκμηριοῖτο, *pro certo habeat*, in vece di τεκμαιροῖτο, *conjecturam faciat*, come hanno tutte l'edizioni, si vedrà, che il Greco Geografo non dubitò di avere un tempo cotal monte eruttato fuoco (24). Per altro l'argomento più convincente è la prova di fatti, nel vedersi fabbricate le menzionate città sopra lave più antiche, come si è divisato nella *pag.* 37.

(t) *Loc. cit.* §. V.

(u) *Thec. Calam. T. II. pag.* 565.

(24) Non senza ragione crede il Canonico Ignarra *de Phratr. Neap. c. X. pag.* 225. che anche Tertulliano *Apolog. c. XL.* volendo smentire le calunnie de' Gentili, i quali imputavano al nome Cristiano tutte le pubbliche calamità, rammenti una conflagrazione del Vesuvio più antica di quella di Tito; giacchè se di questa avesse inteso parlare, avrebbe aggiunto peso agli esempj prodotti dagli avversarj; essendo già propagata a tempi di Tito per l'orbe Romano la Religione Cristiana. Ecco le parole dell'Apologista, lasciando a ciascuno la libertà di farvi le sue critiche osservazioni: *Sed nec Tuscia, atque Campania de Christianis* (quando non ve n'erano) *querebatur; quod Volsinios de cœlo, & Pompeios de suo monte perfudit ignis:*

Digitized by Google

§. V.

Dalla descrizione di Strabone nell' indicato luogo, e dal quadro, che ne fa Plutarco (x) parlando di Spartaco, il quale insieme cogli altri servi ribelli suoi compagni si fortificarono sul monte Vesuvio, per garentirsi dalle armi Romane, comandate da Clodio Glabro, rileviamo, che dall' epoca di cotal guerra, che fu nel 680 di Roma, 74 anni prima di Cristo, fino a' tempi di Strabone, e probabilmente fino alla prossima eruzione conosciuta sotto Tito, il Vesuvio compariva a chiare note di essere un volcano estinto da molti secoli, per cui si comprende come ardissero i fondatori di Veseri (25), e di altre città fabbricate nelle sue falde, di costruirle in tal sito già creduto sicuro. La sua figura, come ci vien dipinta da' due divisati Greci scrittori Plutarco, e Strabone

(x) *In vita M. Crassi pag.* 547. *F. T. I. Opp. cit. edit.*

(25) In una dissertazione, che daremo a parte, parleremo dell' origine Etrusca, e del sito della sepolta città di Veseri, togliendo il dubbio di crederla più tosto un fiume di tal nome, siccome alcuni han sospettato.

Digitized by Google

ne, era di una ſola montagna con un ſolo vertice, cinta di fertili campagne, e tutta ricoperta di erbe, e di arboſcelli, all' infuori della cima, che era piana, e ſterile, moſtrando dal ſuo aſpetto cinericio, e dalle caverne, nelle quali vi erano delle fenditure, e de' ſaſſi abbronzati, e corroſi dal fuoco, che un tempo aveva divampato. Egli era cotal monte ripido a ſalirvi, nè vi era altro, che un difficile, ed anguſto calle per montarvi, eſſendo per ogni verſo circondato di rupi, e di punte, che ſporgevano in fuori; nell' orlo della cima vi naſceva molta lambruſca, i cui groſſi tralci adoperò Spartaco per coſtruire delle ſcale da poter calare dalla cima di eſſo monte, ſecondochè rapporta Plutarco. Parlando Dione (*y*) dell' eruzione a' tempi di Tito, ci rende informati, che il fuoco sboccò dal mezzo della cima, i di cui orli rappreſentavano la figura di un anfiteatro, ſoggiugnendo, che il romorìo dell' eruzione era ſimile a' tuoni, quando ſi ſentiva nelle viſcere del monte, ma che quan-

(*y*) *Loc. cit.*

Digitized by Google

quando manifestavasi al di fuori, ed in distanza, rassomigliavasi ad orribili muggiti: osservazione ritrovata vera nell'eruzioni accadute ne' giorni nostri. Or secondochè avverte il Canonico Ignarra (z), chi volesse vedere l'antica figura del Vesuvio, descritta da' lodati autori, potrà ravvisarla nell'antico disegno datone da Igino (a), dove si dipinge la colonia di Minturno, divisa dal fiume Liri, e non distante dal Vesuvio, che manda fiamme dalla sua cima, anzi è curioso di vedervi sopra scritto il nome *Ætna* per imperizia de' copisti, Da quanto si è detto si deduce, che il Vesuvio, di cui ci parlano gli antichi, era quello, che oggi chiamiamo monte di Somma, e di Ottajano, il quale devesi considerare come l'antico cratere in parte crollato (b). Egli compariva una sola montagna con un solo vertice, in quanto che per le rupi, che lo circondavano, e per la maggior larghezza delle sue radici sul piano del vallone, e dell'atrio, si andava perdendo il vallone

(z) *De Phrat. Neap. c. X. pag.* 234.
(a) *De Limit. constit. pag.* 161. *Amstelod.* 1674.
(b) *Breislak Topogr. della Camp. c. IV. pag.* 108.

Digitized by Google

lone medesimo, ed il semicircolo delle punte di Somma, e di Ottajano, onde compariva un sol monte dalle più basse radici fino alla sua cima, giusta le osservazioni del P. della Torre (*c*). Il Vesuvio poi attuale è comune opinione, che incominciasse a formarsi nella eruzione a tempo di Tito, comparendo d'allora in poi assai profonda la voragine del cratere, chiamata perciò σπήλαιον κατὰ μέσον μάλιςα βαθὺ, *altissimum in medio (vertices) antrum*, da Procopio (*d*), e per quanto pare denominata Πύρχανος da Costantino Porfirogenito (*e*), dinotando tal voce, secondo la sua composizione da πῦρ, e χάνος, *ignis voraginem*. Il Canonico Ignarra (*f*) ha raccolte molte buone notizie su tal denominazione, e crede che da essa abbia preso il nome il vicino casalotto di Purchiano; come pure ripete l'etimologia di Calastro, che è una deliziosa calata al mare, poco lontana da Resina, dalla voce Greca del basso seco-

lo

(c) *Storia del Vesuvio c. II. §. 45.*
(d) *De Bello Goth. L. II. c. 4.*
(e) *De Themat. occid. L. II. c. 11.*
(f) *In oper. cit. c. X. pag. 235.*

Digitized by Google

lo κάλαςρα, dinotante *excidium*, per una forte corrente di lava, che vi si vede passata sopra.

§. VI.

Brevemente chiuderemo il nostro lavoro, dando un' idea concisa dello stato attuale del Vesuvio sopra l' esatta descrizione dell' Abate Breislak, avvalendoci delle sue precise parole. Adunque il monte di Somma, e l' attual Vesuvio formano due montagne con una base comune, che al Nord, ed all' Est è circoscritta dalla pianura, che la divide dall'Appennino, al Sud è bagnata dal mare, ed all'Ovest si deve concepire unita colle prime alture di Napoli. Si è accennato di sopra, che il monte di Somma, e di Ottajano era il Vesuvio, di cui ci parlano gli antichi, e che l'attual Vesuvio cominciò a formarsi nell' eruzione sotto Tito. Il monte dunque di Somma devesi considerare come l' antico cratere in parte crollato. Osservando con attenzione il suo rapporto coll' attual Vesuvio, si vede che questo cratere era aperto al Sud-est, allora

Digitized by Google

che si formò il presente cono. Ed in vero l'estremità orientale del monte Somma, che corrisponde al Mauro, è del tutto staccata dal Vesuvio. Siccome però l'eruzioni di questo volcano fan sì che giornalmente s'ingrandisca la sua base, così a poco a poco si anderà riempiendo questa valle, e la falda del Vesuvio si unirà con quella del monte Somma al Sud-est. All'Ovest poi l'unione tra le anzidette due montagne è formata dal monte detto *Cantaroni*, parte del cratere primitivo, poichè tra esso, ed il monte Somma non vi è altra divisione, che quella del vallone della Vetrana. Il monte Somma ha la figura di un arco, la cui curvatura è rivolta al Nord-est, e le due estremità guardano il Sud-ovest, tagliato quasi a picco nella faccia, che corrisponde al Sud-ovest, ed al Vesuvio, formando un piano inclinato nell'aspetto del Nord-est. Nel suo ciglio angusto, e tagliato irregolarmente, vi s'incontrano de' filoni di lava diretti al Nord-est, cioè secondo la pendenza della montagna. Un vallone detto l'*Atrio del cavallo* nella parte occidentale, *Canal dell'arena* nella set-

ſettentrionale, largo al Sud-oveſt, e che ſi reſtringe al Sud-eſt, divide il monte di Somma dal Veſuvio. Queſta valle ſemicircolare, reſiduo dell' antico cratere, riceve tutte quelle lave, che ſi fanno una ſtrada per le parti ſettentrionale, ed orientale del cono, ed in eſſa vanno ancora a gettarſi molte ſoſtanze eruttate dalla bocca del volcano; per cui riempiendoſi di mano in mano, dopo il corſo di alcuni ſecoli avverrà, che il monte Somma, ed il Veſuvio formeranno una ſola montagna, nè più vi comparirà la diviſione della valle intermedia. La faccia eſterna del monte Somma rivolta al Nord-eſt è coperta di terra vegetabile. Il dorſo di queſto piano inclinato, ſino ad un terzo in circa della ſua lunghezza, è veſtito di piante fruttifere; gli altri due terzi ſono ingombrati di folte ſelve di caſtagni. La gran quantità di acqua, che ſi raccoglie ſopra queſta montagna in occaſione di piogge dirotte, fa sì che la ſua ſuperficie ſia ſolcata da profondi valloni, ne' quali ſi oſſervano le materie, che la compongono, e le diverſe lave, che ne ſono anticamente ſortite. Al Sud-

o veſt del monte Somma s' inalza il cono preſente del Veſuvio, che al Nord-eſt ſi appoggia ſull' Atrio del cavallo, ed il Canal dell' arena, al Sud-oveſt ſtende la ſua baſe ſino al mare. La ſua ſuperficie non preſenta altro che ſcorie, frammenti di lave, e ſabbia volcanica; l' oſſatura però è certamente formata da correnti di lave, che ſi riconoſcono ancora in alcune parti dell' imbuto. Benchè le lave ordinariamente ſogliono ſgorgare ſquarciando il fianco, o la baſe del Volcano, non è molto raro il caſo, che trabocchino ancora dall' orlo dell' imbuto. Queſte lave, che ſortono dalla bocca ſono quelle, che formano la conſiſtenza, e la ſolidità del cono. Il vertice del Veſuvio finalmente ſoggetto a variare in ogni grand' eruzione, dopo l' ultima de' 19 Giugno 1794 ſi è notabilmente abbaſſato, e la ſua elevazione ſopra il livello del mare è incirca 1700 piedi. Il cono attuale ſembra troncato da un piano inclinato nella direzione del Nord-eſt al Sud-oveſt; il perimetro del vertice, che forma il labbro dell' imbuto, è di piedi quaſi 5000, e la profondità in circa 300.

po-

Digitized by Google

Pochi giorni dopo l'ultima citata eruzione il Signor Breislak trovò che la sua profondità si poteva valutare in circa 500 piedi, la quale si andava in seguito minorando, sollevandosi di continuo il fondo del cratere per le materie, che vi cadono dalle pareti specialmente settentrionali, ed orientali, che sono tagliate a picco.

§. VII.

Serie cronologica delle principali eruzioni del Vesuvio.

UNa folla di scrittori patrj, ed esteri hanno pubblicata una quantità di opere circa le notizie storiche del Vesuvio, de' suoi incendj, e de' fenomeni soliti ad accompagnarli. L' eruzioni de' tempi a noi più vicini han meritato un numero grande di descrizioni, e di ragguagli, de' quali ne han formato un catalogo alfabetico tanto il Sig. Giustiniani, quanto il Duca della Torre, come abbiamo divisato nella *nota* (23). Ma per dire la verità la maggior parte di tali opere

mancano di buona critica, e di sana filosofia. E' da riflettersi per altro, che gli autori di esse scrivevano in tempi, in cui la fisica, e la chimica non avevano fatto que' rapidi progressi, che circa la metà del passato secolo incominciarono a far comparire delle opere stimabili sul Vesuvio. Noi ci siamo attenuti, come già abbiamo protestato di sopra, alle ultime accurate osservazioni dell' Abate Breislak, dopo ciò che lodevolmente avevano notato il dotto D. Francesco Serao, il P. Gio: Maria della Torre, D. Gaetano de Bottis, ed altri valenti uomini loro coetanei. Crediamo intanto di far cosa grata a' lettori, coll' aggiungere un breve elenco cronologico il più esatto possibile delle più celebri eruzioni, ed una duplice classificazione de' prodotti Vesuviani, giusta gli ultimi sistemi più ragionati in ordine di mineralogia volcanica. Venendo dunque alla serie dell' eruzioni più rimarchevoli, non è da tacersi l' inavvertenza di alcuni scrittori, che hanno ardito rapportare come autentiche le immaginarie eruzioni, antecedenti a quella de' tempi di Tito, sognate, e spacciate sotto

il

Digitized by Google

il nome di Beroso dal celebre impostore Annio da Viterbo.

La prima, di cui l'istoria ci ha tramandata memoria, fu quella citata più volte, accaduta sotto l'impero di Tito, nell'anno 79 della nostra era, descritta in due lettere (*a*) da Plinio il giovine, che ne fu testimonio oculare, e che vi perdette il vecchio Plinio suo zio (1), il quale avendo di fresco compita la sua storia naturale, volle osservare troppo da vicino un fenomeno così nuovo, e sorprendente. Oltre alla circostanziata testimonianza del giovine Plinio, viene rammentata tal'eruzione da altri antichi scrittori, prossimi all'accaduto (*b*).

Il

(a) *L. VI. Epist. 16. & 20.*

(1) Morì Plinio per causa dell'acido solforoso volatile, e dell'aria epatica, o sia gas idrogeno solforato, le quali sostanze respirandosi, com'è noto, son atte a strangolare i polmoni, a produrre l'affanno, e la tosse violenta. Quindi per tali cagioni non senza fondamento conchiude il dotto Cattedratico nostro collega Signor Macrì, che si morisse Plinio il vecchio. *V. Macrì Elem. di Chim. T. I. P. II. n. 271. Nap. 1793.*

(b) *Plutarchus de oraculis T. II. Opp. p. 398. D. Florus L. I. c. 16. Suetonius in Tito c. 8. Dio Cassius, vel potius ejus epitomator Xiphilinus L. LXVI. p. 755. Eutropius Hist. Rom. L. IX. p. 59. apud Muratorium T. I. Script. Rer. Ital. Mediol. 1723. Zonaras Ann. L. II. p. 578. Parisiis 1686. Eusebius in Chron. p. 163. Amstelod. 1658. Tertull. Apolog. c. 48.*

Digitized by Google

Il secondo incendio accadde sotto l'Imperator Severo nell'anno di Cristo 203. (c), riferito dal Muratori (d) nella fine dell' anno antecedente.

Il terzo avvenne nell' anno di Cristo 472 sotto Antemio Imperatore di Occidente, e Leone I. Imperatore di Oriente (e), benchè Tommaso Aceti nelle annotazioni al Barrio (f) col Baronio la porti anche nell' antecedente anno.

Il quarto fu sotto Teodorico Re d'Italia nell' anno di Cristo 512. (g).

Il quinto vien segnato nell'anno 685. (2) sotto

(c) *Dio Lib. LXXVI. p. 860. Galenus de Meth. Medic. Lib. V. c. 12. & 18.*

(d) *Muratori negli Annali d' Italia in detto anno.*

(e) *Marcellinus Comes in Chron. p. 44. apud Eusebium cit. edit. Procopius de Bello Goth. Lib. II. c. 4. Carolus Sigonius Hist. Imper. Occid. Lib. XIV. in anno 472.; & Muratorius Ann. d' Ital. an. 472.*

(f) *Acet. Prolegom. in Barrium p. 34. Romæ 1737.*

(g) *Cassiodorus Lib. IV. Epist. 50. Procopius loc. cit. Sigonius in opere cit. sub ann. 512.*

(2) In tempo di questa eruzione si crede coniata la memorabile medaglia coll' immagine di S. Gennaro, e con Greca epigrafe, indicante di essere stato fin d'allora riconosciuto per Protettore di Napoli contro le fiamme vesuviane. Ed a tal proposito non è da tralasciarsi la svista di Lodovicantonio Muratori (*Dissert. XVII. Antiq. Ital. medii ævi*) nell' aver letto in essa ἀπόστολος Ἰανουάριος, del qual titolo egli lascia a' Napoletani la spiegazione, non sapendo indovinare, perchè il denomi-

sotto Teocrito Duca di Napoli (*h*). Paolo Diacono, Anastasio Bibliotecario, e Romoaldo Salernitano narrano esser avvenuta cotal eruzione *Mense Martio*; ond' erra Niccola Carminio Falcone (*i*) riferendola *nel 26. Febbraro* dello stes' anno, nè il P. di Meo (*k*) si oppone alla costui relazione, o leggenda, che anzi dice aver *ciera di vera*.

Il medesimo Falcone (*l*) nota un altro *grande incendio* Vesuviano nel 769, senza però citare verun testimonio.

Le nostre antiche Croniche ne segnano diverse consecutive, accadute tra la fine

minassero Apostolo; quandochè, come bene avvertì il Grande nell' *Origine de' Cognomi gentilizii del Regno di Napoli*, *P. III. p. 179. n. 3. Nap.* 1756., la leggenda dice. ἅγιος ὁ Ιανουάριος, *Sanctus Januarius*, essendo nato l'errore dal γ legato col ι seguente, che il Muratori prese per un π. Nel rovescio poi della stessa medaglia si legge λύτρωτης τῆς πόλεως ἀπο τὸ πυρός, *Liberator urbis ab igne.*

(h) *Paulus Diaconus de Gestis Langobard. Lib. VI. c. 9. apud Muratorium Rer. Ital. Script. T. I. P. I. p. 494. cit. edit. Anastasius Biblioth. in Vita Benedicti II. ap. eumd. Murat. T. III. P. I. p. 146. oper. cit. Romualdus Salernit. in Citron. ap. laud. Murat. T. VII. p. 131. Sabellicus T. II. Opp. p. 548. Basileæ* 1560.

(i) *Falcone Istoria di S. Gennaro Lib. VI. c. 6. Nap.* 1713.

(k) *Meo Annali Critico-Diplom. del Regno di Napoli T. II. an. 685. n. 1. Nap.* 1796.

(l) *Loc. cit.*

Digitized by Google

fine del decimo, e la metà dell' undecimo ſecolo, propriamente negli anni 981. (*m*), 993. ſotto Sergio IV. Duca di Napoli, giuſta i calcoli del Baronio (*n*), benchè dalla Cronica Cavenſe, da S. Pier Damiani, e dal Meo (*o*) ſi porti nell' anno appreſſo (fiſſandolo Glabro Rodolfo preſſo il Baronio *ſeptimo ante mille ſimum anno*) nel 999. (*p*) 1010. (*q*) 1036. (*r*), e 1050. (*s*) in morte di Pandolfo IV. Principe di Capoa, che negli Annali d'Italia del Muratori ſi riferiſce nell' anno ſeguente 1050, nel quale pure lo rapporta il P. di Meo (*t*).

In ſeguito ne accaddero nel 1138. a tem-

(m) *V. Notas Camilli Peregrinii ad Anonym. Caſſin. Chron. an.* 1036.

(n) *In dicto anno.*

(o) *Chron. Cavenſ. in dicto anno. S. Petrus Damianus Lib.* 1. *Ep.* 9. *Meo ann.* 994. *n.* 1.

(p) *Ubaldus in Chron. an.* 18. *Sergii Duc. Neap. apud Perger Raccol. di Cron. T. II. p.* 444. *Meo Annal. cit. dicto anno n.* 1.

(q) *V. Notas Pratilli ad Chron. Ducum Neap. an.* 982.

(r) *Anonym. Caſin. Chron. anno* 1036. *Chron. Cavenſe ap. Peregrin. Hiſt. Principum Langob. T. IV. edit. Pratilli an.* 1037. *Meo hoc anno n.* 1.

(s) *Leo Oſtienſis in Chron. Lib. II. c.* 83. *apud Murat. Rer. Ital. T. IV. p.* 400.

(t) *Meo Annali cit. T.* 6. *p.* 162. *n.* 7. *T. VIII. p.* 307. *n.* 7.

Digitized by Google

tempi di Ruggiero (*u*), nel 1139. (*x*), nel 1307, che l'Anonimo Caſſineſe colla ſolita anticipazione dell'anno, il notò a' 27. di Gennajo 1306 (*y*). Altri rimarchevoli incendj avvennero nel 1500. (*z*) 1538. 1631, che fu terribile dopo una quiete di anni 131; nel 1660. 1682. 1694. 1701. 1704. 1712. 1717. 1730. 1737. 1751. 1754. 1759. 1760. 1766. 1767. 1770. 1771. 1776. 1779. Fu queſto ſorprendente per la grande altezza della colonna di fuoco, che vedevaſi ſul Veſuvio. E l'ultima eruzione finalmente avvenne a' 15. Giugno 1794, fatale alla città della Torre del Greco, che tra lo ſpazio di poche ore ſi vide inondata dall'igneo torrente Veſuviano (3).

(u) *Anonym. Caſin. Chron. hoc anno ap. Murat. Rer. Ital. Script. T. V. p.* 141. *Mons Veſuvius per XL. dies eructavit incendium.*

(x) *Falco Beneventanus in Chron. hoc anno ap. Murat. cit. T. V. p.* 128. *Hoc anno IV. kal. Junii mons... ignem validum, & flammas viſibiles projecit per dies octo.*

(y) *Leandro Alberti Deſcriz. d'Italia p.* 192. *Venez.* 1577.

(z) *Ambroſ. di Leone da Nola Iſtoria Nolana Lib. I. c.* 1.

(3) Di tutte le accennate eruzioni a noi più vicine ſi poſſono vedere le molte relazioni particolari, citate dal Giuſtiniani nella Biblioteca ſtorica del Regno, e ſoprattutto i lodati Serao, Torre, de Bottis, Barba, Vivenzio, ed altri.

Digitized by Google

Digitized by Google

ABBOZZO

DI UNA CLASSIFICAZIONE

DE' PRODOTTI VOLCANICI

del Professore

GUGLIELMO THOMSON.

Lo daremo quale fu dato alla ſtampa dall' autore in Firenze nell' ottobre 1795, ma ſenza nome, e quale fu copiato nello ſteſſo anno nel *vol.* 41 del *Giornale Letterario di Napoli*. Sappiamo che da qualche tempo il prefato Mineralogo penſa farne un' altra edizione corredata dalle ſue ſuſſeguenti oſſervazioni, e rifleſſioni; ma eſſo ſi reſtringe finora a mutare le appellazioni di alcune ſoſtanze, per uniformarſi alla nomenclatura adoperata dal Sig. *Haüy*, così togliendo ogni equivoco agli amatori della Storia naturale.

Digitized by Google

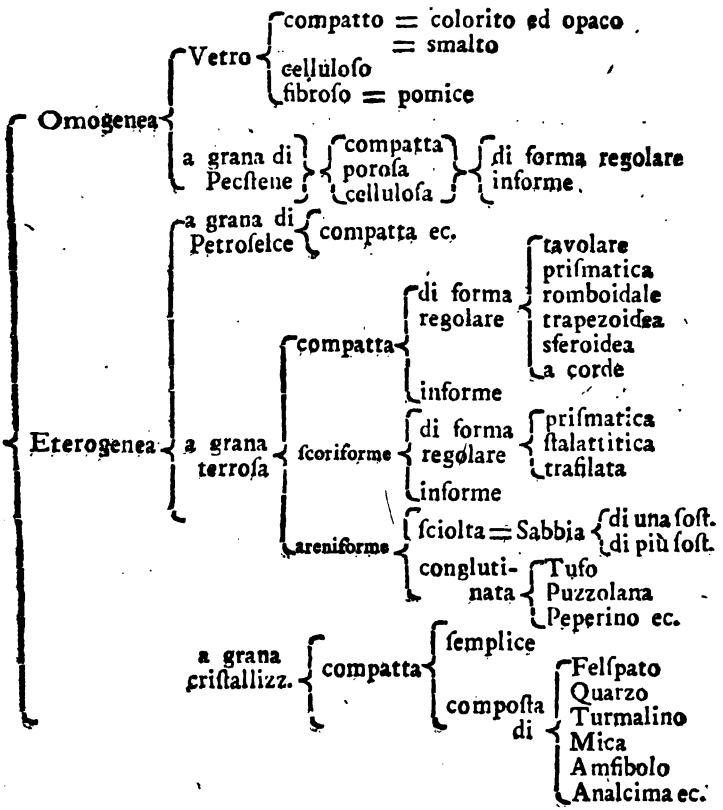
SOMMARIO.

1. *Soſtanze volcanizzate, ovvero nate dalla fuſione.*
2. *Soſtanze avventizie, o paraſitiche ſviluppate dal ſeno della Lava, e condenſate ſulla ſuperficie della medeſima, o de' corpi vicini.*
3. *Soſtanze eruttate da' Volcani, ma non volcanizzate.*

Digitized by Google

TAVOLA I.

Soſtanze volcanizzate, ovvero nate dalla fuſione.

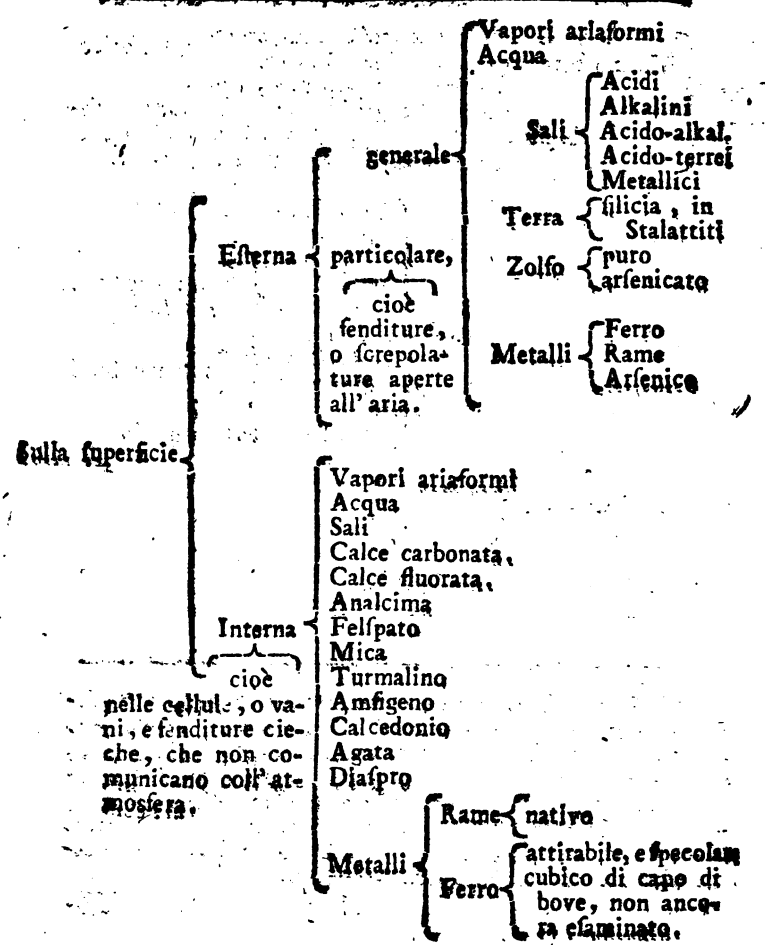


N.B. Molte Lave ſono capaci delle forme, che quì ſono attribuite alla Lava terroſa, e compatta ſolamente, per evitare le repetizioni. E tutte le Lave poſſono eſſere variegate da corpi eſtrinſeci inviluppativi; e queſti corpi ſaranno o ſoſtanze volcanizzate, o ſoſtanze non volcanizzate, ovvero un meſcuglio di ambedue, e chi vuol iſtruirſi nella ſtoria delle Lave, potrà ordinare queſti accidenti ſecondo il luogo, che in queſte Tavole avrà il corpo racchiuſo.

Digitized by Google

TAVOLA II.

Sostanze avventizie, o parasitiche, sviluppate dal fuoco della Lava, e condensate sulla superficie della medesima, o de' corpi vicini.



Digitized by Google

TAVOLA III.

Sostanze eruttate da' Volcani, ma non volcanizzate.

- Calce carbonata
  - Marmo bianco
    - a scaglie grosse
      - trasparente
        - fosforico
      - opaco
    - a grana fine
      - trasparente
        - fosforico
      - opaco
    - a grana impalpabile, opaca.
  - bigio
    - a scaglie grosse, che racchiude le sostanze in appresso, a foggia d' ingemmamenti; o siano ventri gemmati.
      - cioè
        - Calce carbonata spatosa
        - Marmo bianco
        - Felspato
        - Mica
        - Turmalino
        - Zirconio
        - di varie forme, e colori
        - Cristalli verdi
        - Grani turchini
        - non esaminati
        - Amfigeno
        - Ottaedri di ferro oligisto

- ...ra silicea ec.
  - Pietre
    - semplici
    - granitose
    - Basalte? (*)

- ...talli
  - Piombo solforato = Galena
  - Ferro

(*) Osservasi del Basalte, (come pure di qualunque sostanza, che abbia luogo nella prima Tavola) che esso può appartenere alla Tavola terza parimente; che alla prima, ciò che pare assurdo; ma bisogna riflettere, che ...ttuttociò il Basalte *Tav.* 3. appartiene alla prima essenzialmente, ed alla terza soltanto per quella accidentalità, dalla quale si deriva tutta, questa terza divisione, o sia Tavola di questo abbozzo di una Sciagrafia volcanica.

Si è tralaſciato, per brevità, di aggiugnere alle tre precedenti tavole una quarta, per le ſoſtanze in decompoſizione, perchè tutte ſono eſpoſte all' azione del fuoco, de' vapori volcanici, delle acque, e del Sole vicendevolmente; chi s' intende di queſta materia, non mancherà di regola per diſporre i ſuoi ſaggi (volcanizzati, o no) ſulla norma di queſte tre tavole.

I fatti, e le ragioni, che han dato motivo alla ſopraccennata diſtribuzione, verranno in appreſſo; ma queſto non è lavoro indifferente; *ars longa eſt, vita brevis*. Baſta per ora di accennare che queſta diſtribuzione naſce in gran parte dalle ſeguenti conſiderazioni.

1. Che tutte le Lave, o ſono nello ſtato di vetro, o l' hanno già oltrepaſſato, mutandoſi in *porcellana di Reaumur*.

2. Che quelle Lave, che non ſono diventate porcellana di Reaumur, e che non oſtante, poco paleſano l' apparenza vitrea, l' hanno perduta coll' eſſere tropp

Digitized by Google

po ingombrate da particelle poco fusibili; e questo parmi che sia lo stato di *porcellana comune*, che consiste del mescuglio di sostanze fusibili con delle altre non così fusibili.

3. Che il metodo finora usato di classificare le Lave, secondo la base delle così credute *Madre-Pietre*, (v. g. *Lava a base di Pietra cornea, di Petroselce*, e similmente *Lava Porfiritica*, perchè creduta nata dal Porfido) è insufficiente, perchè fondato sopra un' ipotesi, il che non dovrebbe mai entrare nella distribuzione fondamentale delle sostanze, molto meno nella loro definizione; perciò ho preferito di chiamare le Lave secondo quella sostanza, che ci si presenta attualmente agli occhi nostri, come il metodo il più semplice.

4. Che il metodo già da me abbandonato non è solo insufficiente, ma contrario ai fatti.

Io non saprei altra regola per indovinare la natura della *Madre-pietra* d' una Lava qualunque, se non quella che m' insegna di giudicarne sopra gli avanzi di tale *Madre-pietra*, vomitati fuori con essa Lava, ed in essa racchiusi.

Digitized by Google

Ammaestrato da ciò, trovo la più moderna delle Lave d'Ischia non esser, come fu creduta, *Porfiritica*, (cioè nata dalla *liquefazione* della base di un Porfido, col lasciare i suoi cristalli di Felspato interi), ma che è nata dalla vera *fusione* di una roccia abbondante di Felspato, con un poco di Mica, e di Piroſſino. Trovo similmente che la Lava del Vesuvio del 1794, che distrusse la Torre del Greco, ed un' altra Lava Vesuviana somigliante a questa, ma della di cui età non ho potuto finora sincerarmi, non hanno punto la *Pietra cornea* per base loro, ma una roccia granitosa consistente di Piroſſino con Mica, e di Turmalino nero più di rado sparso per queste due Lave. Se vogliono alcuni che queste due Lave siano in oggi una Pietra cornea, macchiata dal Piroſſino ec., allora anche io ne convengo.

E se fosse questo il luogo, potrei aggiugnere, che col mettere troppo avanti la Pietra cornea, i fautori dell' antica classificazione si espongono al rischio di vedere ritorcersi sopra di loro i propri argomenti, v. g.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Que-

Digitized by Google

Questi vogliono che la base di dette Lave del Vesuvio sia la Pietra cornea, (ed anche più, che sia stata così prima di uscire dalla bocca del Vesuvio.)

Ora si trova che questa Pietra cornea è un vero prodotto del Volcano; dunque il Volcano può produrre la Pietra cornea; potrebbe darsi che molte altre varietà di Pietra cornea, finora non sospette, siano anch' esse prodotti volcanici.

5. Che la materia (v. g. il Vetro) è capace nel consolidarsi di produrre una sostanza più dura, e più infusibile di esso vetro prima della fusione; e di faccia anche molto diversa. Or la durezza, e l'infusibilità di certe parti di alcune pietre composte, (v. g. del Quarzo nei Graniti) non vieta che il tutto insieme sia stato fuso prima della sua separazione in grani di carattere diverso tra di loro. Anzi la cristallizzazione simultanea di questi grani non può altrimenti concepirsi, se non che nel passare dallo stato di perfetta fluidità; e quanto più fluida è qualunque sostanza non semplice, tanto più perfetta sarà la separazione delle sue parti componenti, e queste parti per con-

se-

Digitized by Google

ſeguenza goderanno dei caratteri loro diſtintivi in un grado maggiore.

6. Che ciaſcheduna, e tutte le ſoſtanze, che compongono per lo più i Graniti, ſi trovano o in queſta, o ſull' altra Lava criſtallizzate immediatamente dalla fuſione, cioè durante la congelazione della Lava.

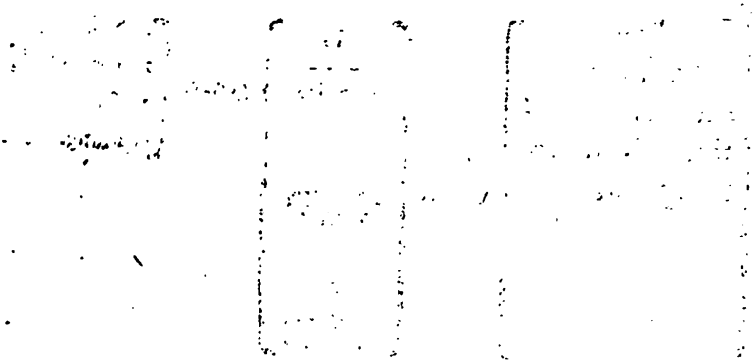
Chi propone queſto Abbozzo, bramando ſempre di perfezionarlo, fa l' Anonimo, per non trattenere la critica degli amici, e perchè non diſpiaccia ad eſſi più che non farebbe all' Autore ſteſſo, nel ſentire la critica altrui.

Digitized by Google

Queſta diſtribuzione de' Prodotti volcanici forma la *terza Appendice* del traſunto della grande opera (*) di *Haüy* fatto dal Sig. *Lucas*, e ſtampato nell' anno 1801. in Parigi in un tomo 8vo piccolo; ed è reſa in Italiano dal Profeſſore *Guglielmo Thomſon*.

(*) *Traité de Mineralogie par le citoyen* Haüy, publié par le conſeil des mines, en 5. vol. in 8vo, dont un contient 86 planches. Paris an (X) 1801.

Digitized by Google



Digitized by Google

PROSPETTO.

Classi

I. Lave; o sia sostanze, che hanno sofferta la fluidità ignea.
- ordini:
  1. litoidee
  2. vetrose
  3. scorificate
- generi:
  1. basaltine
  2. petrosilicie
  3. felspatiche
  4. amfigeniche

II. Termantidi; o sia sostanze che non mostrano che segni di sola cottura.

III. Prodotti della sublimazione.

IV. Lave più o meno scomposte dai vapori acido-solforici, o dalle vicende dell'atmosfera.

V. Tufi volcanici, o sia prodotti dell'eruzioni fangose, d'impastimento e di agglutinazione per la via umida.

VI. 1. Sostanze formate nell'interno delle lave, dopo che queste han finito di scorrere.

2. Sostanze modificate dal fuoco sotterraneo non volcanico.

Digitized by Google

PRIMA CLASSE.

LAVE.

Sostanze che hanno sofferta la fluidità ignea.

PRIMO ORDINE.

LAVE LITOIDEE.

Queste non palesano l'apparenza d'alcun cangiamento dalla loro costituzione primitiva.

PRIMO GENERE.

LAVE LITOIDEE BASALTINE.

Queste godono, per lo più, di caratteri che le avvicinano alle rocce cornee. Moltissime agiscono sull'ago calamitato, oppure posseggono anche il magnetismo polare, sopratutto quelle che sono compatte e neraſtre.

Tessuto { *compatto*, *poroso*,

Ben-

Benchè forate di pori per ogni verſo, nulladimeno preſentano la faccia petroſa, ed in ciò differiſcono dalle lave ſcorificate.

Figura { priſmatica, sferoidale, amorfa.

Compoſizione { uniforme, miſta.

Per eſempio. Lave litoidee baſaltine, che racchiudono de' criſtalli, o grani diſtinti

di { felſpato, piroſſino, amfibolo, granato, amfigeno, peridoto, mica, ferro oligiſto ec.

E ſono queſte di color { nero, bruno, grigio, turchiniccio,

Digitized by Google

SECONDO GENERE.

Lave litöidee petrosilicie { omogenee, miste.
le quali racchiudono de' grani distinti
di { felspato, pirossino, amfibolo, mica, granati ec.

OSS: Le lave litoidee petrosilicie, assai meno frequenti che non lo sono le lave basaltine, presentano la faccia, ed i caratteri dello petroselce ordinario, e moltissime hanno un aspetto lucente, che le ravvicina allo petroselce *resinito*.

TERZO GENERE.

Lave litöidee felspatiche { omogenee, miste.
che racchiudono de' cristalli distinti
di { felspato, pirossino, amfibolo, mica ec.

OSS: Numerosi sono i volcani che ci somministrano delle lave spettanti a questo terzo genere,

QUAL-

Digitized by Google

QUARTO GENERE.

Lave litöidee amfigeniche { omogenee, miste.

che racchiudono de' cristalli di { pirossino, amfibolo, mica,

SECONDO ORDINE.

LAVE VETROSE.

Che hanno più o meno l'apparenza di una sostanza vetrificata,

1. Lava vetrosa *ossidiana*.
   coll'aspetto interamente vetroso;
   di color nero o verde neraſtro, e talvolta colla tinta turchiniccia o verdiccia.
   per lo più opaca, o tralucente solo su gli orli,
   OSS: Questa lava è o massiccia;
   o granulosa,
2. Lava vetrosa *smaltina*.
   imperfettamente vetrificata, e rassomigliante ai smalti artefatti.
   per lo più di color grigio o neraſtro,

3. Lava vetrosa *perlacea*:

grigia è questa, un tantino tralucente; colla superficie lucente e quasicchè di madreperla; ed è fragilissima. Provata colla cannetta si fonde con ringonfiamento notabile; rifiatando sopra tramanda spesso l'odore argilloso. La sua gravità specifica è 2,5480.

4. Lava vetrosa *pomicea*.

Bollosa, composta di fibre fragilissime, che paiono di seta, spesso contortuplicate. Questa lava per lo più galleggia sull' acqua.

OSS. Secondo *Dolomieu*, le lave pomicee, sono nate da rocce fogliacee granitose e micacee, oppure dal granito propriamente così detto, i di cui componenti, servendosi scambievolmente da fondente, hanno provato, dall' azione del fuoco, quella semi-vetrificazione che può paragonarsi alla *fritta* alquanto ringonfiata.

5. Lava vetrosa *capillare*.

Digitized by Google

TERZO ORDINE.

LAVE SCORIFICATE,

Che hanno più o meno di rapporto, quanto all' aſpetto loro, colle ſcorie delle fornaci.

e ſono { *maſſicce*, *arenacee*. = rena volcanica.

Queſte lave racchiudono de' criſtalli, oppure de' grani

di { felſpato, piroſſino, amfibolo ec.

OSS: Le ſcorie, ſecondo *Dolomieu*, differiſcono dalle lave litöidee poroſe, a forza d' avere ſofferto un maggiore cambiamento ne' volcani,

Le ſcorie ſono più ringonfiate, e più vetroſe; hanno la ſuperficie più diſuguale, e ci preſentano delle figure più bizzarre.

Il prelodato dotto Mineralogo ſtabiliſce due circoſtanze, ſotto l' una o l' altra delle quali formanſi le ſcorie; la prima di queſte ſi ottiene laddove le ſcorie accompagnano e ricuoprono le correnti di lava; la ſeconda ci ſi preſenta ove le ſcorie ſono lanciate fuori dagli agenti vol-

canici, a guisa di grandine: quest' ultimo sono di piccolo volume, e di rado oltrepassano la grandezza di una noce.

La sabbia e la rena risultano, apparentemente, dal grado il più eccessivo del rigonfiamento e della scorificazione che provano le lave.

SECONDA CLASSE.

TERMANTIDI.

Sostanze che pe' caratteri loro non ci offrono se non che degli indizii di cottura.

1. Termantide *cimentaria*.
   a frammenti ruvidi, forati da alcuni pori; il colore varia dal grigio fin al rosso scuro ed al nero.
2. Termantide *Tripoliana*.
   fogliacea, e dotata altronde di tutti i caratteri del *Tripoli*.
3. Termantide *polverolenta*.

OSS. Oltre le succennate sostanze, trovansi ne' volcani molte altre, che han sofferto diversi gradi di cottura.

3. TER-

TERZA CLASSE.

PRODOTTI DELLA SUBLIMAZIONE.

Il calore de' volcani sublima parecchie sostanze, che si depositano, sì nelle crepature de' crateri medesimi che nelle lave. Queste costituiscono, almeno per lo più, delle specie legittime; e perciò la nostra distribuzione le abbraccia, coll'accennare quì le più comuni,

cioè
- zolfo,
- ammoniaca muriata,
- arsenico zolforato,
- ferro oligisto ec.

Digitized by Google

QUARTA CLASSE.

LAVE ALTERATE.

Lave più o meno ſcompoſte dai vapori acido-zolforici, o dalle vicende dell' atmoſfera.

1. Lava alterata *aluminifera*.

caratteri
- *colore* = bianco, o grigio.
- *frattura* = ruvida, con delle diſuguaglianze molto ſenſibili.
- *durezza* = come del marmo bianco ad un dipreſſo.
- *gr. ſpec.* = 2,587.

Non ſi attacca alla lingua, nè effervesce coll' acido nitrico. I caratteri ſuccennati ſono proprii de' ſaggi che ſono i più ricchi di alume; mentre quelli che ne contengono meno ſono più teneri, ci preſentano la frattura più liſcia; e ſi attaccano alla lingua.

OSS: Le eſperienze di *Vauquelin* e di *Dolomieu* han provato che l' acido zolforico vi eſiſte già formato, dimodochè baſtarebbe triturare ſiffatta miniera colla ſoda, o colla potaſſa, per far sì che queſt' acido muti di baſe.

Digitized by Google

QUINTA CLASSE.

TUFI VOLCANICI.

Prodotti dalle eruzioni fangose, d' impastimento ed agglutinazione per la via umida.

1. Tufi volcanici *omogenei* { rossi, grigii, neri.

2. . . . . *eterogenei*.

v.g. Tufo volcanico *argilloso*, che racchiude de' grani di { calce carbonata, mica, pirossino ec.

OSS: *Dolomieu* dà tre diverse origini ai tufi volcanici.

1. Possono essere prodotti dalle eruzioni fangose.

2. Sembrano essersi formati nel seno del mare, allorquando questo allagava la base de' monti infuocati: questi sono un mescuglio di { sabbia, cenere volcanica, frammenti di scorie, tutte impastate da materia argillosa, ovvero dal loto che occupava il fondo del mare.

3. Quei

5. Quei tufi finalmente, che si formano ognidì dalla agglutinazione della cenere e della sabbia volcanica, il di cui ferro si altera, mentre sono permeabili alle acque.

Dolomieu nota quanto sia alle volte difficile il determinare a quale delle tre succennate specie dee rapportarsi un tufo che ci si presenta.

SESTA CLASSE.

Sostanze formate nell' interno delle lave, dopo che queste hanno finito di scorrere.

v. g. { mezzotipo, analcima, stilbito, chabazia, calce carbonata, ferro zolforato ec.

OSS. Le sostanze che annidano ne' vuoti della lava, talvolta formanvi delle geodi tapezzate di cristalli, e tal' altra volta li riempiono interamente.

Che siffatte sostanze sianſi generate mentre la lava era tuttavia fluida, dire non si puo-

si puole. *Dolomieu* sembra esser persuaso che le sostanze che occupano la cavità della lava, vi sieno state disciolte da un fluido acquoso, il quale si è infiltrato a traverso il massiccio della medesima, o sia che tale fluido abbia coll' andar di tempo estratto dalla lava le molecole delle sostanze delle quali si tratta, oppure che le abbia seco trascinate sin all'interno della massa.

Il Sig. *Breislak* opina che l'acqua sia generata nelle cavità della lava, dall' unione dell' idrogeno coll' ossigeno che vi si trovarono racchiusi, e che l'acqua in seguito sia concorso alla cristallizzazione delle molecole zeolitiche ed altre, che si separano dalla lava mentre questa si raffredda.

So-

Digitized by Google

Sostanze che sono state modificate dal calore del fuoco sotterraneo non volcanico.

Termantide (non volcanica) { porcellanita, Tripoliana.

1. *Porcellanita* { grigia, giallastra, rossigna ec.

OSS: Spesso vi si trovano uniti più de' suddetti colori a macchie, a vene, a zone ec.; l'aspetto suo rassomiglia assai al mattone leggiermente vetrificato.

2. *Tripoliana*, per lo più è sciistosa, e pel resto si rapporti per i suoi caratteri al *Tripoli* già descritto nella 2. classe.

OSS: Nella Termantide *porcellanita* il fuoco ha cagionato un principio di fusione somigliante a quella che prova l'argilla nella terracotta, allorquando la cottura non è stata moderata a tempo.

Nel caso che l'argilla non sia che solo calcinata, ne risulterà il *Tripoli*. Ed in fine, se le circostanze sono favorevoli, l'acido zolforico, nato dallo scomponimen-

Digitized by Google

mento del ferro zolforato; combinandosi con l'alumina, farà nascere dell'alume, a foggia di una sfioritura biancastra, aderente alla superficie dello scisto.

FINE.

INDI-

Digitized by Google

INDICE.

CAP. I. *Notizie storiche sopra Ercolano.* Pag. 7
§. I. *Del nome, e della fondazione di Ercolano.* 9
§. II. *Della situazione di Ercolano.* 13
§. III. *Sua distanza da Napoli.* 16
§. IV. *Sua estensione.* 17
§. V. *Suoi primi abitatori.* 18
§. VI. *Suo stato politico fino alla distruzione a' tempi di Tito.* 23
§. VII. *Dello stato di Ercolano da Tito fino alle presenti scoperte.* 26
CAP. II. *Osservazioni più rimarchevoli sulle scoperte di Ercolano.* 31
§. I. *Del materiale, che ricoprì Ercolano.* ivi
§. II. *Strade, ed architettura.* 37
§. III. *Abitazioni.* 38
§. IV. *Edifizj pubblici.* 42
§. V. *Teatro.* 46
§. VI. *Pitture.* 48
§. VII. *Bronzi.* 53
§. VIII. *Sculture in marmo.* 55
§. IX. *Papiri.* 56

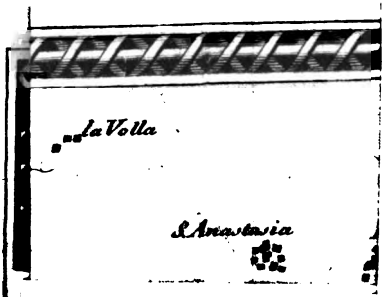
CAP.

Digitized by Google

CAP. III. *Notizie ſtoriche di Pompei.* 61
CAP. IV. *Indicazione delle ſcoperte più rimarchevoli di Pompei.* 71
SCIAGRAFIA VESUVIANA. *Proſpetto dello ſtato antico, ed attuale del Veſuvio.* 85
Serie cronologica delle principali eruzioni del Veſuvio. 101
Abbozzo di una claſſificazione de' prodotti volcanici del Profeſſore Ingleſe Guglielmo Thomſon. 109
TAV. I. *Soſtanze volcanizzate, ovvero nate dalla fuſione.* 111
TAV. II. *Soſtanze avventizie, o paraſitiche, ſviluppate dal ſeno della Lava, e condenſate ſulla ſuperficie della medeſima, o de' corpi vicini.* 112
TAV. III. *Soſtanze eruttate da' Volcani, ma non volcanizzate.* 113
Claſſificazione de' prodotti volcanici del Profeſſore Franceſe Haüy. 119

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google